TORINO
Anno 77 Num. 3
Ogni numero 30 centesimi
Spedizione in abbonamento postale
Telefoni: dal n. 40-541 al n. 40-549

LA STAMPA

LUNEDI'
4 Gennaio 1943-XXI

ARCHIVIO STORICO

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza 1 colonna: Annunzi commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 15 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (fuori testo) [illegible] - Divorzi, cambiamenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 8. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U.P.I., Via Santa Teresa 7, telefoni 40-030 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. [illegible] Arretrati settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 176, Semestre L. 88, Trimestre L. 46. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre [illegible] - C. C. P. 2/1360.

SUPERIORITA' DELL'AVIAZIONE DELL'ASSE

Ventidue apparecchi nemici abbattuti nei cieli del Nordafrica

Puntate avversarie nel Fezzan respinte dai nostri presidi ed elementi blindati battuti dalle artiglierie nella Sirtica Nuovo terreno guadagnato in Tunisia in vivaci scontri

Bollettino n. 953

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente Bollettino numero 953:

Elementi blindati nemici sono stati a più riprese battuti dall'efficace tiro delle artiglierie nella regione Sirtica.

Puntate avversarie nel Fezzan fallivano contro la tenace resistenza dei nostri valorosi presidi, appoggiati da reparti sahariani dell'arma aerea.

Nel settore tunisino, ulteriore terreno veniva guadagnato dalle forze dell'Asse in vivaci scontri nel corso dei quali due carri armati ed una diecina di paracadutisti americani erano catturati.

Intensa attività delle opposte aviazioni ha caratterizzato la giornata; 22 apparecchi nemici risultano abbattuti in combattimento.

Incursioni di velivoli anglo-americani su centri della Tunisia causavano alcuni danni; sono segnalati sette morti e venti feriti fra i ricoverati dell'ospedale di Gabes.

Il comunicato tedesco

Due navi nemiche a picco a Orano e a Bona

Berlino, 4 gennaio.

Circa le operazioni sui fronti africano e mediterraneo il comunicato diramato dal Quartier Generale del Führer reca:

In Libia, sono state respinte ad opera delle artiglierie puntate nemiche, in duelli aerei i britannici hanno perduto sei apparecchi.

Nostri attacchi sferrati in Tunisia hanno fruttato la conquista di altro territorio.

Apparecchi da combattimento e da picchiata tedeschi hanno proseguito, di giorno e di notte, la distruzione degli impianti portuali di Bona. Nel porto stesso una nave mercantile di 10 mila tonnellate è stata affondata. Sono stati inoltre effettuati efficaci bombardamenti contro attrezzature ferroviarie e su un aerodromo nella zona di frontiera algerino-tunisina.

Un sommergibile tedesco ha affondato una nave nord-americana di 8 mila tonnellate, carica di munizioni e navigante in convoglio al largo di Orano, diretta in quel porto.

Come il «D. N. B.» rileva, lungi dall'avere occupato tutta la Tunisia, come incautamente si vantavano inglesi e americani, essi si trovano, all'inizio del nuovo anno, davanti alle posizioni dell'Asse con uno schieramento tuttora incompleto, poichè il fuoco delle artiglierie e l'azione dell'aviazione italo-germanica hanno gravemente disturbato i loro movimenti.

Sotto il violento fuoco dell'artiglieria dell'Asse, essi sono stati costretti a sgombrare talune posizioni, e i loro reparti di assalto sono stati respinti ed il traffico dei rifornimenti è stato implacabilmente martellato dalle formazioni aeree italo-tedesche.

L'inferiorità della aviazione avversaria è poi provata dalle proporzioni delle perdite in Africa; 43 macchine anglo-sassoni contro 14.

L'arma subacquea germanica ha, a sua volta, raccolto nuovi allori nel bacino orientale del Mediterraneo, dove sono stati affondati due cacciatorpediniere, un rimorchiatore e un aliaggio.

Davanti a Bengasi, poi, un sommergibile germanico ha affondato tre trasporti sui quattro che componevano un convoglio britannico potentemente scortato.

Circa il nuovo successo della Luftwaffe sul fronte tunisino si hanno da parte del Comando Supremo delle forze armate i seguenti dettagli complementari.

Quando gli *Stukas Ju 87*, saliti verso le nove attaccarono il porto di Bona, le squadriglie da caccia spazzarono la via e costrinsero 25 *Spitfire* ad accettare battaglia nel cielo del golfo.

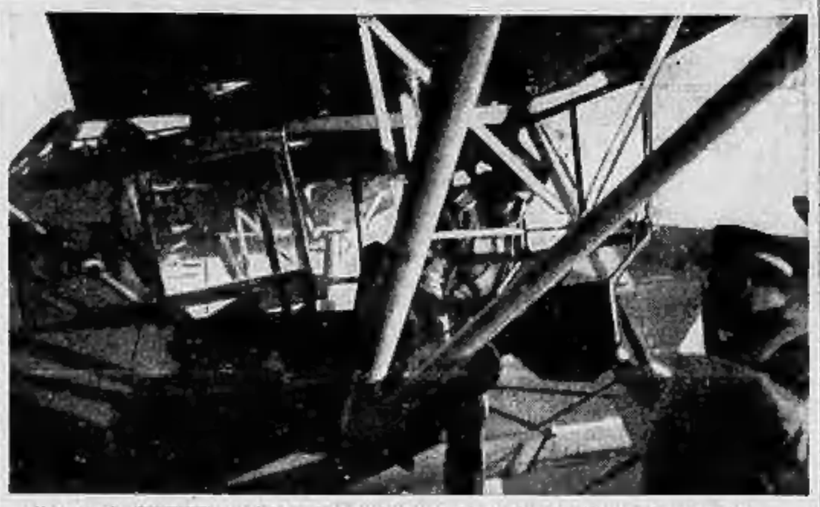
Mentre tre bombe di grosso calibro, sganciate da apparecchi celeri da combattimento che accompagnavano gli *Stukas* centravano in pieno e distruggevano un mercantile da 10.000 tonnellate, la caccia abbatteva in fiamme otto degli *Spitfire*.

Nel calore della lotta un caccia germanico ed uno *Spitfire* britannico entrarono in collisione e mentre l'apparecchio britannico, gravemente avariato, precipitava in mare, il velivolo germanico riusciva a ripiegare in base.

Nel frattempo gli *Ju 87* lanciavano le loro bombe sulle attrezzature del porto. Un altro *Spitfire* colpito precipitavan in mare, portando così le perdite a 10 velivoli.

Alcune ore dopo apparecchi celeri da combattimento germanici attaccavano ancora una volta il porto di Bona devastando le attrezzature di scarico di un molo. Altri attacchi si sono svolti alla sera contro l'aeroporto di Biskra a nord dei laghi Salati di Melrhir, ai piedi dell'Atlante. Piste di lancio centrate in pieno sono state sconvolte.

Durante la giornata i britannici perdettero altri 5 apparecchi nel corso di una incursione contro un porto tunisino e nella regione della Sirte.



Il generale Garibaldi in visita ad un reparto sul fronte scende dal suo apparecchio.

Anche nel 1943 il Mediterraneo rimarrà al centro degli eventi bellici

Gli avversari costretti a condurre in Africa una guerra continentale di imponenti dimensioni - L'importanza e la saldezza della posizione chiave di Tunisi - Inattaccabilità del fianco meridionale dell'Asse

Berlino, 4 gennaio.

Nel ricercare gli avvenimenti dell'annata, il direttore della *Frankfurter Zeitung* sottolinea la importanza particolare del teatro di operazioni del Mediterraneo nel quadro generale della guerra.

Anche nel 1943 — scrive il giornale — il Mediterraneo rimarrà al centro degli eventi bellici. L'impresa anglo-americana in Africa settentrionale mostra, però, quali sono i limiti posti al nemico, almeno finora. Gli avvenimenti hanno provato essere impossibile cogliere di sorpresa e sopraffare le Potenze dell'Asse. Al contrario, gli avversari saranno ora costretti a condurre in Africa una guerra continentale di grandi dimensioni e assai difficile. Essi possono utilizzare delle basi assai più vicine che non durante la campagna di Libia, ma avranno d'altra parte lo svantaggio di non potersi valere di sorgenti di petrolio abbastanza prossime come in Egitto e inoltre le vie di accesso a tali basi sono sottoposte alla minaccia dei sottomarini.

Speranze deluse

Nel corso degli ultimi dodici mesi, continua il giornale, il quadro della guerra in Africa ha subito un mutamento, ma non in radicale trasformazione sperata da Roosevelt e da Churchill. Attualmente l'aggressione anglo-americana contro il Marocco e l'Algeria ha fatto diventare Tunisi assai più importante di Tripoli. La strada tra la Sicilia e Tripoli è di molto più lunga di quella tra la Sicilia e Tunisi.

Dal momento in cui le truppe dell'Asse hanno spinto il solido cuneo in Tunisia, tra l'Africa occidentale e quella orientale, e dopo che il Canale di Sicilia è stato sbarrato anche più saldamente di prima, esse hanno acquistato per la eccellente della guerra vantaggi notevoli che sapranno certamente utilizzare. In tale modo, gli svantaggi della ritirata in Libia sono più che compensati.

L'obiettivo militare è, per le Potenze dell'Asse lo sbarramento della via marittima del Mediterraneo. Tale obiettivo potrà venire realizzato nel modo migliore se la zona costiera della regione strategicamente di maggiore importanza, cioè i distorni di Tunisi, rimarrà nelle mani dell'Asse. Per gli alleati italiani, e quindi anche per i tedeschi, il nuovo sgombero dei territori africani colonizzati è assai doloroso, ma nei riguardi della condotta di guerra è decisivo soltanto l'interesse strategico.

Gli americani forse, si illuderanno di potere operare contro il fianco meridionale dell'Asse, ma senza avere raggiunto un successo decisivo nell'Africa settentrionale e senza raggiungere la padronanza del Mediterraneo, una tale impresa non è realizzabile.

Il nemico è, però, ben lungi dall'avere raggiunto questi due obiettivi, e perciò Churchill ha dovuto ricorrere ad un *bluff* e cioè al *bluff* della sua sciocca minaccia contro l'Italia. Egli sapeva che se l'Italia avesse resistito a questa minaccia e al terrore dei bombardamenti aerei, la strategia mediterranea anglo-americana sarebbe costretta a contentarsi, per ora, dei successi locali conseguiti.

L'Italia ha avuto questa resistenza morale e resisterà anche in avvenire con la stessa decisione. Ciò avrà per conseguenza che gli errori di calcolo degli avversari diventeranno sempre più visibili. Soltanto la conquista del dominio completo della regione del Mediterraneo, cioè non soltanto quella della costa africana, ma una vittoria decisiva sulle forze aero-navali dell'Asse, potrebbe mutare seriamente la situazione a favore dell'Inghilterra.

Ma nessun osservatore serio osa pensare ad una simile ipotesi. L'avversario rimane quindi vincolato alla sua impresa africana in cui credeva di rimanere impegnato soltanto per breve tempo.

Il nuovo anno, conclude il giornale, mostrerà se gli anglo-americani saranno capaci di avvigere contro il fianco meridionale dell'Asse una strategia veramente di grande portata. In tal caso essi non troveranno impreparate le Potenze dell'Asse.

Il compito dell'Italia

Tra il tentativo e la sua riuscita rimangono sempre le forze unite dell'Italia e della Germania, la chiara comprensione dei rigenti della guerra dell'importanza di tutti i fronti, compreso quello mediterraneo, e la decisione delle Potenze dell'Asse di sostenere fino alla vittoria questa lotta, senza riguardo a sforzi ed a sacrifici.

Il corrispondente da Roma del *Westdeutscher Beobachter*, von Langen, rileva che la funzione strategica dell'Italia è quella di opporsi al concentramento delle forze avversarie, dirette contro il fianco meridionale del fronte dell'Asse, e constata che gli italiani hanno saputo adempiere perfettamente questo compito, nonostante il fatto che la guerra sia costata ad essi grandi sacrifici.

L'Italia, scrive il corrispondente, non si trova in guerra soltanto dal 1940: ciò significherebbe sottovalutare lo sforzo da essa compiuto. L'Italia si trova invece nell'ottavo anno di guerra. Dal 1935, essa ha dovuto sostenere tre guerre e in più la guerra economica delle sanzioni. Questa situazione non le ha impedito, nell'ora decisiva, di porsi al fianco della Germania, per difendere i suoi ideali e la sua fede politica.

L'Italia ha sostenuto e dominato le difficoltà della guerra. Con l'aiuto della Germania esse ha potuto bloccare il Mediterraneo e difendere il fianco meridionale dell'Asse in Africa. Essa ha sostenuto la guerra nel deserto: ha aventato, insieme con le truppe tedesche, la minaccia degli anglo-americani dopo lo sbarco da essi compiuto nell'Africa settentrionale francese e, tuttavia, le difficoltà passate e quelle avvenire, che agli occhi del singolo italiano possono apparire grandi, appaiono piccole quando, uscendo dalla solitudine del lavoro, si presenta dinanzi al suo popolo un uomo, la cui personalità è gigantesca nella storia dell'Italia.

Con lo sforzo militare nel Mediterraneo, non è ancora esaurita l'opera prestata dall'Italia in guerra. Essa ha assunto, altresì le operazioni di polizia in alcune parti del Balcani, ha inviato una armata sul fronte orientale e ha partecipato alla battaglia degli oceani. E si aggiunga l'opera del fronte interno, sostenuto dall'azione del P.N.F. Per il Fascismo, questa guerra non è soltanto un servizio reso alle future generazioni italiane, ma un servizio per l'avvenire dell'Europa, come dimostra la lotta contro il bolscevismo e la plutocrazia, intesa nel senso di missione sociale.

Un alibi che non regge

Roma, 4 gennaio.

(s. d.) *Il criminale della Casa Bianca deve aver preso molto sul serio l'inglorioso proposito avanzato tempo addietro da uno scriba di razza giudea, quello cioè di assegnare a Roosevelt — che assomma una confutabili testimonianze e documentazioni diplomatiche è stato il sabotatore, o meglio, l'artefice dell'attuale conflagrazione che insanguina cinque continenti — il prossimo premio Nobel per la pace.*

Proposta tanto assurda che sulle prime si potè credere a uno scherzo, fosse pure uno scherzo di cattivo genere. Ma evidentemente il molto sangue sparso in Europa, in Africa in Asia, seppure rappresenta il risultato della lucida congiura antiproletaria maturata nel chiuso dei fortilizi bancari di Wall Street, incombe vendicativo nella turbida coscienza dei dittatore sciancato. Il quale ha la frenetica ambizione di incoronarsi signore del mondo, sia uscito fuor dal seminato e creda che questa corona gli cada sul capo come un dono del cielo, giustificata che come investitura terrena da parte di una losca consorteria di banditi, dopo consumata la grassazione.

Fatto sta che Roosevelt si va preoccupando di precostituire sin da ora per gli storici di bocca buona di domani, a cura di cronisti di manica larga, la documentazione naturalmente falsa e la testimonianza non meno naturalmente priva di ogni fondamento, di una sua supposta e non dimostrabile attività a favore della pace, svolta dall'alto dei suo Campidoglio di sfacco.

Proprio nell'intento di trarre acqua al suo mulinante mulino e di imbrogliare le carte che non temono smentita, Roosevelt fu pubblicare adesso un Libro Bianco intitolato «Guerra e Pace», nel quale è riferita una cronistoria ad uso dei gonzi della politica estera americana nel decennio dal 1931 al 1941, sull'evidente mira di scagionarsi dalle gravi responsabilità assunteli di fronte all'intero mondo civile di aver fomentato la guerra europea, sobillando i piccoli e i grossi mastini di gocarino delle cosiddette democrazie dell'occhio continente, mirando i sentimenti e i risentimenti delle macchine comparse dell'antifascismo ginevrino, sospingendo verso il baratro di un conflitto che avrebbe finito col bruciare popoli di ogni razza governi e paesi che avrebbero avuto tutto l'interesse a trovare un punto di accordo pluttosto che una zona di frizione con l'Italia di Mussolini e con la Germania di Hitler.

Questa responsabilità, quale che sia il cinismo mentale, l'ottusità morale, l'insensibilità spirituale del servo-signore dei trust delle Sinagoghe, pesa. Ma non saranno certo le addomesticate testimonianze raccolte dallo accreditato Hull e da lui tanto fatualmente avallate a far passare per nuda verità una così imbastitura menzognera.

Ma del resto, quale è la lezione politica che si potrà trarre da una pubblicazione così sfacciatamente propagandistica? Lo dice lo stesso Hull nella prefazione che premette a questo «Libro Bianco», che postilla sin da ora una ridicolaggine energica in acqua di bucato, là dove scrive che durante questo periodo il governo di Roosevelt «ha preconizzato, praticato e raccomandato agli altri paesi il modo di seguire i principi di condotta internazionale, sulla cui base le nazioni del mondo potevano ottenere sicurezza finanzia e progresso». E aggiunge: «E per stabilire questi principi che noi e i nostri associati combattiamo oggi».

Ma quali sono questi principi? Semplice: questi principi si riducono a un solo principio: rimettersi sempre e in ogni circostanza all'arbitrio degli Stati Uniti. Questa guerra, scrivono Hull, non sarebbe scoppiata se Italia e Germania avessero rinunciato a fare una politica di dignità nazionale, avessero accantonato ogni aspirazione di elevazione sociale e di miglioramento economico, ma non economico soltanto, dei loro proletariati, e avessero acconsentito a circoscrivere l'operare iniziativo e l'attivo spirito di intraprendenza delle loro masse a obbligare i buoni servizi nelle grasse cucine delle avide e insaziabili demoplutocrazie.

Poichè tuttavia la vocazione dell'Italia e della Germania si è rifiutata a questa decapitazione nazionale, Roosevelt, che è il procuratore d'affari di Israele, ha meditato disegnato preparato e reso fatale questo conflitto, le cui fiamme hanno investito l'intero globo e le cui ripercussioni militari politiche economiche sociali non risparmiano nessun canto della terra. Ma l'incontrovertibile realtà di una diretta piena corresponsabilità di Roosevelt nello scoppio del conflitto non può essere non si dice distrutta ma neppure attenuata da queste fasulle pubblicazioni propagandistiche.

Roosevelt ha oggi la sua guerra, così come il popolo americano ha oggi il suo presidente: lo sperpero, il quale nel momento stesso che solennemente promettava alle madri di 48 Stati della Confederazione che non avrebbe mandato i loro figli a combattere una guerra che non toccava il loro paese nè da vicino nè da lontano, al fine di assicurarsi la terza elezione, dolosamente rendeva irreparabile quella estensione del conflitto che pure sarebbe stata sua cura e suo interesse di circoscrivere.

Lo sperpero vapra ora a rigovernare di una verginità abbandonata nei più bassi angiporti dell'affarismo giudaico, uno a mettere trippa sulle sciagure procurate ai popoli. Ma la vittoriosa spada dell'Asse e del Tripartito farà giustizia sommaria anche di questa prostituta truffa tentata ai danni dell'umanità. Roosevelt è il primo se non il solo responsabile del conflitto. Sarà perciò il primo se non il solo a scontarne esemplarmente la pena.

15 plurimotori inglesi abbattuti davanti alle coste francesi

Berlino, 4 gennaio.

Nel corso di accaniti combattimenti che hanno avuto luogo nel pomeriggio di ieri davanti alle coste occidentali francesi, tra una formazione di aerei da bombardamento e da caccia britannici e una formazione di caccia tedeschi del tipo *Focke-Wulf*, i germanici hanno abbattuto quindici plurimotori nemici.

La situazione negli S. U.

Anche i democratici malcontenti di Roosevelt

Si rimprovera al Presidente la cattiva condotta della guerra ed il progressivo esaurimento del Congresso

Lisbona, 4 gennaio.

La stampa inglese si occupa molto, in questi giorni, della situazione politica interna degli Stati Uniti. Il corrispondente del Times da Nuova York scrive che non è così facile per l'America, per una serie di difficoltà interne, aumentare il suo programma di armamenti.

La popolazione si vede posta di fronte a molte privazioni finora sconosciute negli Stati Uniti. A poco a poco ognuno comincia a riconoscere che l'America non sarà risparmiata dalle ripercussioni della guerra che si conduce a migliaia di chilometri di distanza. Per questi motivi, di giorno in giorno, si fanno più forti i mormorii per le restrizioni ed i provvedimenti governativi.

Il malcontento si esprime sia nelle conversazioni pubbliche che private, ed è rivolto contro il governo e contro il modo con cui si attuano i diversi provvedimenti causati dalla guerra.

A sua volta il corrispondente dell'*Observer* negli Stati Uniti è del parere che Roosevelt perde, anche tra i democratici, sempre più aderenti. Proprio tra i deputati democratici si fa sempre più sensibile il malcontento per la condotta politica della Casa Bianca.

Si è particolarmente scontenti della condotta militare del Presidente e si rimprovera di far svolgere una funzione di secondo ordine al Congresso.

Roosevelt, sottolinea il corrispondente, cerca, sempre più, di deludere il Congresso con una serie di stratagemmi. Ad esempio egli non conclude con governi stranieri alcun patto, ma solo determinati accordi, poichè per concludere dei patti egli ha bisogno dell'approvazione del Congresso. Questi accordi però possono essere ratificati mediante una semplice maggioranza al Senato.

Lord Henderson, capo del controllo dei prezzi degli Stati Uniti, ha annunciato che a partire della mezzanotte di ieri la razione di carburante è stata ridotta in 17 Stati e nel distretto di Colombia.

Secondo informazioni da Washington il governo degli Stati Uniti sta studiando la possibilità di costituire un primo nucleo della marina mercantile cinese, da assegnarsi in amministrazione al governo di Cian Kai- Scek.

Secondo la «Maritime Commission», al 1° novembre 1942, circa 15.000 marinai cinesi prestavano servizio nelle navi battenti bandiera alleata.

Di fronte alla crescente difficoltà di trovare marittimi di altre razze disposte ad affrontare i gravissimi rischi della navigazione oceanica, ed alla relativa facilità invece di raccogliere marinai cinesi disposti a correre i rischi delle navigazioni in cambio di un salario molto alto, lo spirito pratico nord-americano progetta di sfruttare in più larga misura il materiale umano cinese. Per salvare le apparenze, le autorità di Washington hanno ideato il trucco della marina mercantile cinese.

Mediante questo espediente, i governi statunitense ed inglese pensano di potere sfruttare più abbondantemente la carne cinese da sparo e, nello stesso tempo, contentare alla faccenda alcuni alti personaggi cinesi assai vicini alla signora Cian Kai Scek, i quali da tempo si occupano precisamente di trovare clienti cinesi a su questo grosso mercato di uomini hanno già fatto lauti affari calcolati in molti milioni di dollari.

"La guerra e la vittoria davanti a tutto"

Il Duce fissa le direttive all'azione degli organi del Partito

Un fervido indirizzo di Vidussoni nella riunione di insediamento del nuovo Direttorio a Palazzo Venezia

Roma, 4 gennaio.

A Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, ha avuto luogo, ieri, dalle ore 17 alle ore 18,15, la riunione di insediamento del nuovo Direttorio Nazionale del Partito.

Erano presenti il Segretario del Partito, i ministri Bottai, Pavolini e Ricci, il sottosegretario Buffarini Guidi e il generale Galbiati, i vice-segretari Farinacci, Ravasio, Scorza e Tarabini, i componenti del Direttorio, Bonamici, D'Este, Giuliani, Ajello, Bogazzi, Bonino, Del Grosso, Gaggioli, Pellegrini, Giampietro, Tosi, gli ispettori Balzarini, Barbérini, Ribbini, Bottari, Fabrizi, Frontoni, Gatto, Gazzotti, Gianturco, Gusatti-Bonsembiante, Manaresi, Mancini, Morini, Nucci, Pagliani, Pellizzi e Tarchi.

Assenti giustificati il componente il Direttorio Nazionale Ferretti di Castel Ferretto e gli ispettori Balletti, Mittica e Offeddu.

Il Segretario del Partito ha rivolto al Duce il seguente indirizzo:

«Duce!

«Sono riuniti davanti a Voi il nuovo Direttorio Nazionale del Partito e i suoi Ispettori.

«Seguendo i Vostri ordini, precisi e inequivocabili, sono stato restituito al supremo organo direttivo del Partito quelle caratteristiche eminentemente politiche che ne assicurano, rafforzandoli, i compiti naturali.

«In questo anno di lavoro, Voi avete visto che il Partito, da Voi direttamente guidato, ha marciato per essere degno della Vostra fiducia e dell'ora storica che la Patria vive.

«Senza particolari accorgimenti, senza involuzioni dottrinarie, che spesso ne hanno isterilito l'azione esecutiva attardandone i movimenti, le gerarchie del Partito, cominciando da quelle più elevate che sono qui presenti, hanno eseguito e intendono eseguire immediatamente, tutte le direttive che da Voi provengono.

«Intendiamo il Partito, il Vostro Partito, rivoluzionario, deciso, forte, umano e realistico, in funzione di un imperativo categorico che non conosce interpretazioni particolaristiche nè soluzioni: la guerra e la vittoria davanti a tutto, per la guerra e per la vittoria soprattutto, seguendo la strada diritta, come è sempre stata la Vostra, diritta e luminosa di fede, di lealtà, di dedizione e di sacrificio.

«Duce, consentiteci che in questo tra gennaio, che rivocca una data decisiva nel cammino e nello sviluppo della Rivoluzione da Voi, sempre da Voi proiettata verso il futuro, Vi confermi, nella pienezza trasparente di un sentimento di assoluta devozione, che solo in Voi e per Voi si alimentano l'onore e la responsabilità della nostra quotidiana fatica.

«Il Partito è Vostro, Vostri sono quegli uomini che credono passionalmente e fanaticamente in Voi.

«Dietro ad essi si muove la massa fervida, sana e operosa dei Vostri fascisti e di tutto il popolo d'Italia che crede in Voi.

«Duce, nella mia obbedienza, vi è soltanto la parola di un Vostro soldato, che si esprime a nome dei Vostri soldati: comandateci, qualunque sia la prova; i Vostri uomini del Partito sono immutabilmente fedeli alla consegna; rispettandola con inesausto fervore essi Vi diranno che vivono per Voi e per la Vostra storica fatica».

Il Duce ha quindi fissato le direttive che gli organi del Partito devono svolgere in tutti i settori della vita nazionale.

I COMBATTIMENTI DIFENSIVI SUL DON

I russi respinti su tutto il fronte

38 carri armati distrutti - Vittoriosa operazione offensiva germanica ad occidente di Kaluga - Attacchi nemici infranti dall'accanita resistenza del presidio di Velikje-Luki

Berlino, 4 gennaio.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato:

Nella regione del Don continuano i duri combattimenti difensivi. Il nemico è stato respinto su tutto il fronte ed ha perduto 38 carri armati. Nel corso di questi combattimenti, si è particolarmente distinta la 6.a Divisione corazzata.

Truppe ungheresi hanno respinto un attacco sovietico appoggiato da violento fuoco di artiglieria.

Nel corso di una nostra vittoriosa operazione offensiva, ad occidente di Kaluga, è stato annientato un battaglione nemico; sono state inoltre distrutte 93 casematte e fortini e catturati prigionieri.

Nuovi attacchi dell'avversario contro la base di Velikje-Luki sono falliti dinanzi all'accanita resistenza opposta dal nostro presidio.

Coll'impiego di numerosi carri d'assalto, i sovietici hanno ripetuto i loro vani attacchi nel settore a sud-est del lago Ilmen; 28 carri armati nemici sono rimasti distrutti.

Anche ieri sono proseguiti con successo gli attacchi diurni di apparecchi veloci germanici contro zone costiere dell'Inghilterra.

Vano martellare contro gli sbarramenti tedeschi

Berlino, 4 gennaio.

Nel vittorioso bilancio della grande battaglia di difesa che le forze tedesche e alleate sostengono dal novembre scorso, spicca per la particolare importanza dei risultati la settimana che si è chiusa ieri.

Con questa constatazione che è inscritta in testa alle informazioni complementari diffuse nella serata di domenica, l'alto comando germanico intende porre in luce il nuovo decisivo rafforzamento realizzato nell'azione di difesa ad ogni costo mantenimento delle posizioni sia col continuo affluire di altre riserve. Tutti gli sforzi che il nemico ha svolto nella settimana scorsa per penetrare entro le linee tedesche nel settore compreso tra il Don e il Volga — aggiungono specificatamente le informazioni in parola — sono falliti.

Gruppo nemico accerchiato

In quanto al settore dell'arco del Don, dopo i loro successi iniziali, i bolscevichi si sono urtati in questi ultimi sette giorni contro degli sbarramenti che, lungi dall'accusare il contraccolpo dell'insistente pressione offensiva, si sono rivelati ad ogni attacco nemico sempre più forti per il costante incremento degli effettivi tedeschi. Da questi sbarramenti si sono inoltre protesi le mutate difese formazioni di «panzer» e dei motocicli: è così che sono stati ristabiliti i collegamenti con molte posizioni avanzate tenute dalle forze tedesche o alleate, e che si è per di più accerchiato e annientato un importante gruppo nemico.

Non meno fruttuoso è il bilancio dell'attività svolta nel settore centrale. Grazie all'immissione di truppe fresche, il comando sovietico ha qui iniziato fin dal 27 dicembre, come si sa, una nuova offensiva in grande stile sviluppatasi in particolare nella zona a sud-est del lago Ilmen. Nonostante l'estremo vigore della temperatura accompagnato da violenti turbini di nevischio, tutti gli attacchi nemici sono stati respinti. I sovietici non sono riusciti a ottenere nessun successo degno di nota, nè attorno al lago Ilmen, nè più a sud-ovest nella zona di Velikie-Luki. La successione di furibondi assalti che il nemico ha sferito da tutte le parti contro questo capisaldo germanico è stata vana. La superiorità numerica di cui i sovietici hanno soprattutto qui potuto fare sfoggio, non ha minimamente scosso la resistenza delle-roico presidio tedesco.

Un altro aspetto significativo del vittorioso svolgimento della battaglia di difesa nel corso degli ultimi sette giorni è costituito dall'elevato totale di abbattimenti di aerei sovietici: essi ammontano precisano le informazioni complementari diffuse dal Comando tedesco nella serata di domenica 3 gennaio, il nemico ha perduto sul fronte orientale nel corso degli ultimi sette giorni non meno di 216 apparecchi di cui ben 200 in scontri aerei. A questo successo, che le forze anti-bolsceviche hanno pagato con la perdita di appena 24 aerei, hanno validamente contribuito, accanto alla Luftwaffe, le formazioni aeree alleate, in particolare quelle italiane grazie al cui intervento è stato possibile realizzare un ulteriore rafforzamento dell'azione nella regione del Don. I nostri aviatori hanno inoltre svolto un'importante attività protettiva delle formazioni aeree da trasporto che hanno assicurato i rifornimenti alle posizioni avanzate nell'anzidetta regione.

Cattura di un generale russo

Un elemento di dettaglio che vale tuttavia la pena di lumeggiare nel quadro dei successi colti nella settimana scorsa ci è rivelato da un corrispondente della Propaganda Kompanie, il quale riferisce come nella domenica successiva al Natale, nel corso dei combattimenti sul Don sia stata catturato un generale russo. Il colpo di mano che è stato effettuato nell'interno della zona di attacco sovietica, è dovuto a un sergente, Hans Kocanowski, il quale è già altre già famoso negli annali del fronte orientale essendosi colà meritato fin dai combattimenti della scorsa inverno il cavalierato dell'Ordine della Croce di ferro. Il sergente Kocanowski, che comanda un cannone d'assalto, penetrava nell'interno delle linee sovietiche con lo scopo di effettuare una ricognizione lungo una strada di arroccamento nemica. Nel corso di questa azione il cannone d'assalto germanico sorprendeva un piccolo carro armato sovietico che si faceva notare per la sua stranezza: infatti nel tentare di prendere la fuga. Malgrado la considerevole velocità sviluppata dal carro nemico, l'autocannone tedesco riuscì a raggiungerlo rapidamente a tagliargli la strada. Ad una distanza di trenta metri una granata colpiva in pieno la parte anteriore del carro sovietico che si rovesciava. Dei militari uscivano tre militari che impugnando le armi cercavano di fare fuoco contro i serventi dell'autocannone tedesco affacciati alla torretta. Con lo sparare tempestivamente la sua pistola mitragliatrice contro il gruppo nemico il sergente Kocanowski obbligava le rare immediate dei tre bolscevichi. Uno di essi avanzava con le braccia alzate presentandosi: «Russki ofizir, ruski generali». Il sergente Kocanowski poteva così rientrare pochi istanti dopo entro le linee germaniche con questa ricchissima preda.

Le nuove formazioni sovietiche

Un altro corrispondente della P. K. ci descrive taluni aspetti particolari dell'attuale sforzo offensivo sovietico.

Per non essendo stato in grado di mettere in campo alcun nuovo modello di carro armato, il nemico ha cercato di salvaguardarsi dalle terribili granate germaniche ultramoderne del tipo cosidetto «panzerdurchbrechend», cioè dotato di massima potenza di penetrazione, col rafforzare in parte anteriore dei «T 34» e col saldarsi sopra un'altra lastra di corazza. Oltre ad avere così la pelle assai più dura, i mostri d'acciaio sovietici si rivelano attualmente dotati di maggior mobilità sul terreno nevoso essendo stati forniti di cingoli di straordinaria larghezza, quasi un metro, come ci informa il P. K. Hans Stolenberg.

A costituire le formazioni corazzate, cui come le brigate di fucilieri motorizzati che avanzano al seguito dei carri su lunghe colonne di slitte a trattore, sono stati chiamati elementi che militarmente appaiono di prima scelta.

Interessante è inoltre il fatto che il nemico si sia preoccupato di mobilitare intorno ai carri, quale velo di copertura, dei fucilieri specializzati nello sci di fondo.

Tra i diversi mezzi di attacco, si nota questa volta il lanciagranate che è agevolmente trascinato mediante apposite slitte a motore anche col più alto strato nevoso.

Per quanto riguarda la fanteria, il compito di realizzare un supplimento di corazzatura analogamente a ciò che si è fatto coi carri armati è stato affidato a battaglioni di nuova formazione costituiti con elementi di riserva, fisicamente migliori, provenienti in parte dalle fabbriche dove sono stati costituiti dalle donne e dai giovanissimi e in parte dai campi di concentramento. Dietro di essi marciano tutte le forze di presidio, le reclute della leva autunnale e i riservisti di classi ultra-anziane. Queste forze di provenienza così disparata sono inquadrate da ufficiali giovanissimi scelti fra i giovani comunisti, e messi pertanto da fanatismo a tutta prova.

Benchè anche questa volta i comandi avversari si sforzino di mantenere la disciplina fra le truppe con i soliti sistemi terroristici, con lo spionaggio politico e con l'attività intensificata dei tribunali militari e i plotoni di esecuzione, la fanteria sovietica è da considerarsi oggi considerevolmente peggiorata.

Per quanto riguarda la condotta delle operazioni, nonostante che la esatta applicazione tattica dei piani operativi del supremo comando esulcisca ogni lontanissima dalla realtà, bisogna riconoscere nei comandi intermedi la costante sforzo per adattarsi a ogni nuova situazione, come pure una certa iniziativa abilità di sfruttare le contingenze favorevoli.

La totale assenza di scrupoli morali e giuridici che caratterizza l'organizzazione militare sovietica comporta naturalmente un sovraccarico al peso che le truppe antibolsceviche sono attualmente chiamate a sopportare. Sul nemico che hanno di fronte come pure sulla durezza dell'inverno russo che affrontano per la seconda volta, le truppe antibolsceviche non si fanno illusioni; senza per nulla ironizzare sulle nuove corazze che il mostro sovietico si è gonfiamente soldato sul petto i comandi antibolscevichi sono certi che la vittoria coronerà i loro sforzi generosi.

Guido Tonella

L'intervento degli aerei italiani nelle ultime fasi della battaglia

Berlino, 4 gennaio.

Si rileva da notizie del D.N.B. che tra il 27 dicembre 1942 e il 1.o gennaio 1943 sono stati abbattuti 216 velivoli sovietici, 200 dei quali in duelli aerei. La Luftwaffe ha perduto 24 apparecchi. L'aiuto delle formazioni aeree italiane, romene ed ungheresi ha contribuito efficacemente al consolidamento delle posizioni nella regione del Don. Bombardieri italiani cooperando nella lotta terrestre delle unità germaniche, hanno distrutto 18 carri armati e numerosi automezzi sovietici tre coi 21 grandi autocarri per il trasporto dei soldati.

Agendo di conserva con i velivoli germanici, apparecchi italiani hanno attaccato postazioni dell'artiglieria sovietica distruggendo 7 pezzi pesanti con i loro serventi e riducendo al silenzio altre batterie.

14ª DEL CAMPIONATO DI CALCIO

Situazione immutata nelle prime posizioni

Il Torino torna alla vittoria a Bologna - Il Genova battuto sul proprio campo dalla Roma

Grande prova del Torino vittorioso a Bologna per 2 a 1

TORINO: Cavalli; Piacentini, Ferrini; Rigoli, Ellena, Grezar; Menti, Loik, Gabetto, Mazzola, Ferrario.

BOLOGNA: Vani; Pagotto, Biavi, Malaguti, Andreolo, Marchese; Busani, Sansone, Puricelli, Baldi, Bronzoni.

Pizzigoni, Spett. 14.000, Inc. 150.000.

Bologna, 4 gennaio.

Il campo, coperto da una leggerissima patina di neve, era dello durezza di una pista di pattinaggio; difficile controllarvi la palla, difficile muoversi, poco bello cadervi su.

Su di esso, superate le iniziali difficoltà di ambientamento, il Torino prese presto a manovrare in modo molto più disinvolto e più pratico dei padroni di casa. Cinque minuti dal fischio di inizio ancora non erano passati che già si gradiva di essere presentate un paio di quelle situazioni che, con maggior convinzione da parte degli attaccanti, avrebbero potuto dar filo da torcere al sostituto di Ferrari. Al sesto minuto l'occasione venne sfruttata in pieno. L'avanzata, alla quale avevano preso parte quasi tutti i componenti la prima linea, culminava in un passaggio trasversale dalla sinistra verso la destra, passaggio che tagliava fuori dall'azione tutta la difesa rossoblu (verde, in realtà, per l'occasione) e che lasciava Menti in ottima posizione, libero da impacci, a una decina di passi dal portiere. Tiro secco dal busto in alto e Vani raccoglieva la palla in fondo alla rete.

Il modo in cui il Bologna reagì a questo smacco mise in chiaro le possibilità dei padroncini nella giornata; modestia sua, questo possibilità, bisogna dire. La linea mediana faceva del suo meglio facendo perno su un Andreolo in buone condizioni di forma per sguinzagliare a proletture in avanti il settore di avanguardia. Ma questo rispondeva all'appello nel modo più confuso che si possa immaginare. Nessun adattamento alle condizioni del terreno, scarso intuito, poca precisione, gioco incolore. Cavalli non aveva che da deviare tiri provenienti da lontano.

Alla ripresa la musica non accennava a cambiare granché quando, al 5', i granata cadevano vittima di un infortunio sotto forma di una autorete. Punizione contro il Torino da fuori area un po' sulla destra. Tira Andreolo a mezza altezza, saltano assieme Ferrini e Puricelli. Cavalli esce e per eseguire la presa sposta Ferrini, col risultato che questi, di testa, devia la palla in rete fuori della portata di tutti.

Sull'uno a uno la velocità della gara aumentò. Fu allora che si vide il miglior Torino. Loik e Mazzola scaglionavano a metà campo a spingevano avanti i compagni a folate. La difesa petroniana aveva una mattasa ben difficile da dipanare. A porta vuota due granate fallivano il bersaglio a causa di uno scivolone. Poco dopo Ferrario, con un gran tiro spediva la palla sopra la traversa. E poco dopo ancora, al 16', su passaggio di Mazzola, Gabetto piombava in area come una catapulta, costringeva Pagotto in difficoltà per giurare su se stesso sul terreno gelato e spediva in rete di prepotenza.

Dalla posizione di vantaggio così riacquistata i granata non si lasciarono smuovere più. Loro rimaneva l'iniziativa, loro era lo stile più pratico del gioco; i bolognesi andavano all'attacco più e più volte, ottenevano calci d'angolo anche, ma erano sempre contrabattuti, dominati, frenati.

Non era più lo scialbo Torino di altri giorni or sono, ora il Torino efficace e redditizio dei migliori momenti. Un netto contrasto fra una partita e l'altra, essenzialmente per il fatto che lo spirito della manovra è ritornato ad Mazzola e Papera della linea attaccante. Lavorava la palla al volo, ieri, questa linea attaccante, la dominava e ne faceva quello che voleva; non cincischiavano più in vane attese e in giochi alti. Quello stato del terreno a fuerza un alleato. Giocando a terra a quel modo, l'estrema difesa veniva anbito ed inevitabilmente a trovarsi in difficoltà su un terreno che non permetteva alcun rapido voltafaccia ai terzini. Per questo motivo Pagotto e Ricci non devono essere incolpati della cattiva prova fatta dalla squadra rossoblu. In condizioni simili e contro attaccanti che giocano in profondità in simile modo, i terzini stanno sempre male. Loik è tornato ieri a brillare di vivo luce; il secondo tempo di Mazzola è stato in particolare modo rimarchevole. La linea mediana ha avuto in Ellena, così piccolo, il rincalzatore inesorabile di Puricelli, cui allo; ha avuto in Baldi il compagno più energico e combattivo e in Grezar il giocatore più tecnico. Piacentini e Ferrini, a posizioni invertite rispetto alla domenica precedente, hanno seguito la squadra nel progresso che essa ha fatto in blocco senza dostare però l'impressione di impenetrabilità. Contro una prima linea che avesse giocato sullo stile di quella granata cari avrebbero condiviso con probabilità la sorte di Pagotto e di Ricci. Cavalli deve attribuire in certa misura a se stesso il punto che ha subito; ha fatto bene tutto il rimanente.

Al balzo in avanti del Torino, balzo che rassomiglia a un improvviso risveglio da un periodo di torpore, tanto tutto funzionò per caso e in esso in modo fluido e regolare, a questo balzo fa riscontro un piccolo capitombolo del Bologna. I patroniani hanno in nessun momento della partita dato l'impressione di poter vincere, di poterci imporre. Senza essere dominati mai appieno, essi sono apparsi con continuità battuti in velocità, in prontezza, in padronanza della palla, in concezione di gioco. Mancava, Ferrari in parte ed essendovi arrebbe forse fatto meglio di Vani, senza però impedire la sconfitta della squadra. Dei terzini si è detto: hanno retto un peso improbo in circostanze nettamente sfavorevoli. Occorre dir bene di Andreolo che ha sfoggiato una tenacia e una continuità che non gli sono usuali da qualche tempo a questa parte. Lo stesso non può dirsi dei due laterali. Malaguti e Marchese, come in genere tutti i componenti la prima linea, si sono trovati a disagio contro una compagine che del «sistema» applicava con serietà proprio quei capisaldi che potevano disturbarli. La prima linea è stata in parte peggiore dell'undici petroniano. Nei 90 minuti raramente ha accennato una combinazione, una discreta, un movimento. Invano si è cercata qualche cosa di notevole nel lavoro di uomini che pure, eccezion fatta per Nordi, posseggono una esperienza di gioco quale non sempre è dato di incontrare. Raramente è stato dato di incontrare un Bologna così incolore; la giornata è stata fatta dal Torino. Una squadra giuoca come l'altra le permette di giocare, e viceversa. Il vecchio detto trova sempre conferma nei fatti.

Vittorio Pozzo

Il Milano incompleto all'attacco è nettamente superato dall'Ambrosiana: 3 a 1

Calcedri. - Spett. 22.000. - Inc. [illegible].

MILANO. — Partita molto meritatamente dall'Ambrosiana che ogni terreno insidioso per il fondo alquanto gelato e reso il verde sulla ripresa, ha saputo sfruttare meglio del Milano, i cui giocatori vedono nel primo tempo — un verde che soffriva a raffiche intermittenti — limitò sensibilmente subito il rendimento e disagio. Le impressioni sfavorevoli e gli inutili tiri impetuosi al pallone dall'elemento atmosferico, sembrano essere i soli che nei tentativi d'impossessarsi della palla si equilibrarono sovente, mentre i nerazzurri, più abili ed in possesso di un gioco più sbrigativo, riuscivano quasi sempre ad avere la meglio nei duelli per la conquista del pallone.

L'Ambrosiana ha assunto il comando del l'azione e già al 5.o la rete del Milano sembrava il primo pericolo ma Rossetti salvava compiendo prodigiosamente un tuffo tra i piedi di Valori. Il punto che sanzionava la prevalenza dei nerazzurri non doveva tardare. Al 9' Baldini segnava irreprensibilmente su passaggio di Candiani. L'Ambrosiana raddoppiava il vantaggio al 20' Caldoni con azione personale e Bicicura di due e tre avversari e fulminea per la seconda volta Rossetti.

In vantaggio di due punti l'Ambrosiana non desisteva all'attacco con la stessa energia mostrata, ma il Milano, pur cominciando a rifiatare, non era capace di approfittarne.

Nella ripresa il gioco è stato più equilibrato. Il Milano, schierato a una mediana di ventaglio del verde, ed il bellissimo scatto atletico all'attacco e al 6' Rossetti, lanciato da Morselli, avrebbe potuto segnare una facilità a portiere battuto, ma la palla rimbalzava sul palo destro. Per contro due occasioni di segnare si sono presentate a Gabbani, ma il centro-avanti nerazzurro non riusciva ad approfittarne. Al 26' Candiani, su punizione concessa per fallo di Bonifacci, batteva Rossetti ingannato dalla falsa traiettoria del pallone. Un minuto dopo, per «mani» di Biondi, il Milano usufruiva di un calcio di rigore che Morselli trasformava in gol.

Lazio 5 - Liguria 1

Brambilla; Romagnoli, Ferri; Fazio, Ramella, Gualdoni; Kuntz, Piss, Piola, Piccini, Mazzia.

Carosi. - Spett. 25.000. - Inc. 80.000.

ROMA. — Il Liguria non ha smentito la tradizione di questo campionato che la vuole accendersi in campo avversario. Bersagliata già al 3' dal primo tempo, si urta alla difesa laziale, gli ospiti fanno in vantaggio, facendo uno sbaglio di decisione e di velocità, si nova ugualmente la netta separazione che la migliore classe degli azzurri avrebbe finito per imporsi. Infatti, premiato dalla insistenti discese degli attaccanti romani, il Liguria lasciava gli avanti romani liberi. Così, a partire dal 28', i punti della Lazio si susseguivano per ben cinque volte, senza che gli ospiti avessero più modo di intensificare seriamente il loro difensivo assetto. Nella Lazio i fatti il suo maestro delantio nel ruolo di ala sinistra, Magnia. I quali sono stati segnati al 3' da Calligari per il Liguria, e per la Lazio, al 26' da Piola, al 36' da Kuntz e al 43' da Magnia. Nella ripresa la Lazio consolidava il suo vantaggio con altri due punti segnati al 15' e al 20' rispettivamente da Piola e da Piss. Da notare che al 28' un tiro di Tassi su Kuntz veniva giudicato dall'arbitro con un calcio di rigore. Il tiro di Piola era parato da Agostini.

Livorno 2 - Vicenza 0

Scarpanelli; Del Bianco, Leoncini; Capocchi, Travasa, Tori; Piani, Stea, Minini, Zidarich, Degasso.

Romano; Sirugnetti, Rinaldi; Fallori, Santagiuliana, Atzori; Marchetti, Rossi, Peri, Zanello, Cukaso.

Scalia. - Spett. 20.000. - Inc. 20.000.

LIVORNO. — La partita è stata bella, ottima, ben giocata da ambe le parti. Il Vicenza, che ha avuto un gioco di attesa nel primo tempo, si è immediatamente affiatato nella ripresa, ma ha trovato un Livorno deciso, potente e sicuro. Così gli azzurrastri, che erano già in vantaggio per una rete segnata di testa da Minini al 12' del primo tempo, hanno consolidato la vittoria realizzando ancora al 30' della ripresa per merito di Degasso, ben lanciato da Piani. Il Vicenza ha lasciato un'ottima impressione; è squadra ancora che potrebbe di giocare e non la indegnano. La modesta vicentina ha purtroppo con questa amarezza, e del gioco praticamente offensivo dei due soltanti su è molto poco, giusto rimedio e interessante.

Bari 2 - Venezia 1

Castagliola; Biancoleri, De Bosi; Grammatico, Masetti, Barbieri; Mannelli, Mandelli, Di Benedetti, Colli, Orlando.

Fioravanti; Torluzzo, Di Gennaro, Arienti; Puppo, Stefanini, Alfieri, Mezzadri, Petrazzo, Pastore, Di Pietro.

Mazza. - Spett. 30.000. - Inc. 24.000.

BARI. — Gara tirata e molto combattuta su terreno lungamente e sotto la pioggia. Il Venezia, che ha avuto il coraggio di punta diamante e lavorato nel tiro, ha subito la maggiore precisione dei locali fin dalla prima ripresa. Segnava per primo Colli al 29' deviando in rete un pallone di Orlando. Nel secondo tempo, dopo qualche attacco i lagunari ritornavano a difendersi e Mannelli al 39' segnava il secondo punto barese. Al 42' Pertuso batteva da pochi passi Castagliola.

Atalanta 1 - Triestina 0

Lanfranconi; Mazzoli, Cillerio; Tabanelli, Lantinella, Schiavi; Zambelli, Cassani, Gei, Grilli, Peraldi.

Sentelli; Sacchetti, Baldarini; Sala, Bardella, Sardini; Pizzetti, Micelli, Crippa, Tosolini, Tagliaferri.

Calcedri. - Spett. 6000. - Inc. 21.000.

TRIESTE. — Nel minuto di recupero del primo tempo Sala batteva di rimbalzo Gei; Gabetti lo respingeva il calcio di punizione del fianco dell'area e sulla palla caduta da Schiavi è intervenuto maldestro il portiere Strulli; facile è stato per Gei spedirla definitivamente in rete. Tutto il secondo tempo è stato un autentico assedio dell'area bergamasca ma la difesa nerazzurra e gli attaccanti triestini in declivi e impacciati nel tiro hanno contribuito rendere infruttuoso il predominio territoriale ed il più vigoroso slancio combattivo dei locali.

Clamorosa vittoria della Juventus sulla Fiorentina: 5-2

La squadra viola va per due volte in vantaggio ma non resiste, nel finale, al giuoco travolgente dei lanciati bianconeri

JUVENTUS-FIORENTINA: Magni segna il primo punto del bianco-neri pareggiando la rete in precedenza ottenuta da Michelini.

JUVENTUS: Sentimenti IV; Foni, Varglien II; Depetrini, Parola, Locatelli; Sentimenti III, Borel, Menti, Lushta, Magni.

FIORENTINA: Griffanti; Bassetti, Furiassi; Chiodi, Avanzolini, Pegoli; Cecia, Valle, Michelini, Valcareggi, Beppi.

Barlassina. Spett. 7.000. Inc. 56.233.

La partita di ieri è stata di quelle che hanno, nei due tempi, diverso aspetto. La Fiorentina, come già si sapeva, si presenta incompleta all'attacco, mancando di Gei, di Penzo e di Bellini; la Juventus, invece, scende sul terreno allineando anche Menti che, non avendo guarito della distorsione riportata mercoledì in allenamento, si dichiarò disposto a giuocare pur sentendo il piede destro ingessato. Giornata di sciroppo e di sole, ma freddo e turbolento di un sensibile vento.

La Fiorentina si trovò, nel primo tempo, contro sole, ma con il vento in favore, e prese a manovrare con disinvoltura, riuscendo con una certa facilità a far passare i propri attaccanti attraverso le maglie non direttissime della difesa bianconera. Da una parte e dall'altra il «sistema» portava alla stretta marcatura degli uomini (si videro spesso Biavi saltare di giuocatori, uno vicino all'altro bianconeri), ma Michelini riusciva particolarmente a sunecolarsi dalla guardia di Parola ed egli fu subito il «pericolo numero uno» per la difesa juventina. Doveva essere proprio Michelini, attivissimo e combattivo, a dare il primo vantaggio alla sua squadra. Al 19' un passaggio di Valcareggi non poteva essere intercettato da Parola che era scivolato ed il centravanti viola veniva in possesso della palla lontano ancora dal gol, ma senza che alcun avversario gli sbarrasse la via; avanzava, entrava in area in piena corsa e, giunto al punto del disco bianco del rigore, faceva partire un tiro al quale Sentimenti IV non aveva possibilità alcuna di opporsi.

Poco male sarebbe stato se la Juventus avesse saputo reagire, ma i bianconeri non erano in giorno di farlo, mancando essi di fuoco di propulsione proprio in parti di grande importanza; apparivano infatti incerto Parola, e Borel, a disagio sul terreno viscido, con un direttivo sullo. Tuttavia s'ebbe, al 31', il primo pareggio. Calcio d'angolo contro la Fiorentina battuto da Sentimenti III, breve mischia avanti alla rete di Griffanti e tiro ravvicinato di Magni, con la palla fiacca in rete proprio sotto la traversa.

La Fiorentina, raggiunta, riparte all'attacco. Ottenne qualche calcio d'angolo, ebbe un grosso rischio per una puntata offensiva di Menzza sfuggito ad Avanzolini, e tornò in vantaggio a tre minuti dal riposo. Azione di Valcareggi, mischia con due o tre viola sulla palla e punto di Michelini.

Secondo tempo, con vento a favore della Juventus. Giuoco vivacissimo da entrambe le parti. Borel lascia a Sentimenti, più attivo il suo posto di interno e si sposta all'ala. La Fiorentina regge bene, senza affanno, e nulla fa pensare che debba afflosciarsi da un momento all'altro. Passa un quarto d'ora ed il punteggio non muta. Si va verso la grossa sorpresa di una Juventus battuta sul proprio campo dopo sette domeniche di vittorie? Al 17', da una rimessa laterale, prende l'avvio l'azione del secondo pareggio. Palla da Sentimenti a Magni e da Magni a Lushta; a Rizo», specialista in tiri di grande potenza, da una quindicina di metri tira ed infila in alto, a sinistra di Griffanti.

La Juventus, di colpo, prende quota. Torna ad essere la bella, forte, irresistibile squadra delle scorse domeniche. Ora che ha pareggiato vuol vincere, e si vede e si capisce che ci riuscirà. La Fiorentina, infatti, è nettamente disorientata dalla precisione dei passaggi avversari, dall'intraprendenza dei bianconeri, dal loro gioco incisivo, autoveicolo, sicuro. Si difende come può, ma la musica non è più quella del primo tempo. Parola s'è ripreso, Depetrini e Locatelli, i due mastini, mandano sotto l'attacco con passi e uscita pulitissimi, Borel all'estremo si destreggia bene, Menzza infine di grande stilistiche ogni suo intervento, Lushta e Sentimenti giuocano come falchetti sulla preda ne ogni pallone, Magni va a dar fastidio ai terzini viola e ad Avanzolini. La Fiorentina cede. Al 23' è battuto un calcio d'angolo contro i viola, Tiro Borel e Menzza segna una rete spettacolare: tre a due. Quattro minuti dopo (27') Lushta approfitta di uno sbaglione rinvio di un difensore e fa nuovamente centro in rete: quattro a due. Altri quattro minuti (31') e Borel di fondo campo passa a Menzza che centra; irrompe Magni che, a due metri dal portiere, colpisce male la palla e la alza sopra la traversa. Non importa... Al 40' in serie dei punti è chiusa da Sentimenti: cinque a due.

La Juventus è venuta fuori alla distanza. Buon segno; segno che la squadra è sana e che i giuocatori hanno i novanta minuti nei garretti. Essi sono riusciti a raddrizzare una partita che s'era messa male ed il loro secondo tempo, brillantissimo, ha cancellato il primo, opaco.

Ci pare doveroso segnalare la maiuscola prova di Menzza, che è veramente il cervello dell'attacco, e quella eccellente, nel secondo tempo, di Depetrini, Locatelli e Lushta.

La Fiorentina, sino a quando ha resistito, s'è portata benissimo. Valcareggi ha giuocato una grande partita. Invariato anche un ottimo di sostn; Michelini, seppur poco cudrivato, è stato molto attivo e molto pericoloso; Avanzolini e Beppi hanno pure avuto spunti efficaci. Manca di fondo, la squadra viola, ma se ha sconfitto è stata netta, pure, nel complesso, essa non ha deluso. Ciò è che alla Juventus attende è difficile resistere.

Luigi Cavallero

NOTIZIARIO

La Juventus si recherà mercoledì a Cuneo dove disputerà un incontro amichevole con la squadra locale.

LE CLASSIFICHE

	Partite G.	V.	N.	P.	Reti F.	S.	P.ti
Livorno	14	9	3	2	27	10	21
Torino	14	9	1	4	31	12	19
Juventus	14	8	3	3	30	16	19
Ambrosiana	14	7	3	4	22	14	17
Bari	14	6	4	4	23	20	16
Genova	14	7	1	6	15	26	15
Bologna	14	6	2	6	21	21	14
Milano	14	4	0	4	10	10	14
Fiorentina	14	6	2	6	22	20	14
Atalanta	14	6	2	6	14	19	14
Roma	14	4	3	7	14	21	11
Bari	14	4	1	9	16	22	9
Livorno	14	4	1	9	12	24	9
Triestina	14	3	3	8	9	17	9
Venezia	14	3	3	7	11	21	9
Vicenza	14	2	3	9	14	28	7

Marcatori. — Piola: 13; reti; Scarpanelli II e Travasa: 11; Piana: 9; Gelli e Puricelli: 7; Ferrario 6, Gei, Gualdoni, Degasso, Gabetti, Caddoni, Gb, Kuntz e Menti 5; 6.

La Roma applica il "sistema,, e batte il Genova per 2 a 0 a Marassi

ROMA: Biasoni; Brunella, Andreoli; Iacobini, Mornese, Bernini, Benedetti, Ossola, Amadei, Cassolini, Panto.

GENOVA: Bacigalupo; Spadoni, Rardelli; Cattani, Alberto, Gratta; Solgia, Trevisan, Grimo, Bertoni, Conti.

Scorzoni. Spett. 8.000. Inc. [illegible].

Genova, 4 gennaio.

La partita è stata avversata da un vento fortissimo del quale le due squadre hanno tratto diversamente profitto. Il Genova, che si allineava con una mediana di fortuna per l'assenza improvvisa di Andrighetto, ha avuto nel primo tempo il vento alle spalle ma non è riuscito ad avvantaggiarsene. Il gioco della Roma, che applicava in pieno il «sistema», ha infatti paralizzato la tattica offensiva abituale dei rossoblu che per lunghi tratti hanno invece dovuto subire la preponderanza tattica dei romani. Comunque il primo tempo si è chiuso a reti inviolate dopo che per due volte Satgia, che sostituiva Neri infortunato, aveva sbagliato sfrettanti tiri facili a due passi dal portiere.

Nella ripresa la Roma è andata decisamente all'attacco e dopo 12 minuti di gioco ha risolto in suo favore la partita. L'azione è stata iniziata da Benedetti che ha passato la palla ad Amadei. Il centro avanti giallo-rosso ha supportato un terzino e ha aperto sulla sinistra a Panto il cui tiro secchissimo è entrato in rete in un angolo. L'azione è stata doppiamente disgraziata per i rossoblu in quanto Bacigalupo, nel vano tentativo di bloccare la palla, è venuto a collisione con un avversario, è caduto a terra e ha riportato la sospetta frattura di alcune costole, per cui ha dovuto lasciare il campo. Lo ha sostituito a difesa della rete il mediano Gentile, che al 25.o non ha saputo trattenere un forte tiro di Amadei che ha dato il secondo punto alla Roma.

La gara sembrava a questo punto compromessa per il Genova il quale peraltro è andato all'attacco disordinatamente ma con impeto e al 39.o ha avuto la buona occasione per accorciare la distanza. Infatti l'arbitro Scorzoni, avvisato in un fallo di mano di Andreoli gli estremi del rigore, lo ha concesso e Trevisan ha sbagliato completamente il borsaglio. E' stato quindi facile per la Roma condurre vittoriosamente in porto la contesa.

Il risultato non è una grinza. La Roma ha saputo neutralizzare ogni offensiva del Genova, è stata lungamente all'attacco e si è dimostrata superiore per intesa fra i vari reparti e anche per valori individuali. Le numerose assenze hanno trasformato le caratteristiche tecniche e agonistiche della squadra rossoblu che ha avuto il suo punto di minore forza specialmente nella mediana.

Il Milano incompleto all'attacco è nettamente superato dall'Ambrosiana: 3 a 1

Calcedri. - Spett. 22.000. - Inc. [illegible].

MILANO. — Partita molto meritatamente dall'Ambrosiana che ogni terreno insidioso per il fondo alquanto gelato e reso il verde sulla ripresa, ha saputo sfruttare meglio del Milano, i cui giocatori vedono nel primo tempo — un verde che soffriva a raffiche intermittenti — limitò sensibilmente subito il rendimento e disagio. Le impressioni sfavorevoli e gli inutili tiri impetuosi al pallone dall'elemento atmosferico, sembrano essere i soli che nei tentativi d'impossessarsi della palla si equilibrarono sovente, mentre i nerazzurri, più abili ed in possesso di un gioco più sbrigativo, riuscivano quasi sempre ad avere la meglio nei duelli per la conquista del pallone.

L'Ambrosiana ha assunto il comando dell'azione e già al 5.o la rete del Milano sembrava il primo pericolo ma Rossetti salvava compiendo prodigiosamente un tuffo tra i piedi di Valori. Il punto che sanzionava la prevalenza dei nerazzurri non doveva tardare. Al 9' Baldini segnava irreprensibilmente su passaggio di Candiani. L'Ambrosiana raddoppiava il vantaggio al 20' Caldoni con azione personale e Bicicura di due e tre avversari e fulminea per la seconda volta Rossetti.

In vantaggio di due punti l'Ambrosiana non desisteva all'attacco con la stessa energia mostrata, ma il Milano, pur cominciando a rifiatare, non era capace di approfittarne.

Nella ripresa il gioco è stato più equilibrato. Il Milano, schierato a una mediana di ventaglio del verde, ed il bellissimo scatto atletico all'attacco e al 6' Rossetti, lanciato da Morselli, avrebbe potuto segnare una facilità a portiere battuto, ma la palla rimbalzava sul palo destro. Per contro due occasioni di segnare si sono presentate a Gabbani, ma il centro-avanti nerazzurro non riusciva ad approfittarne. Al 26' Candiani, su punizione concessa per fallo di Bonifacci, batteva Rossetti ingannato dalla falsa traiettoria del pallone. Un minuto dopo, per «mani» di Biondi, il Milano usufruiva di un calcio di rigore che Morselli trasformava in gol.

Lazio 5 - Liguria 1

Brambilla; Romagnoli, Ferri; Fazio, Ramella, Gualdoni; Kuntz, Piss, Piola, Piccini, Mazzia.

Carosi. - Spett. 25.000. - Inc. 80.000.

ROMA. — Il Liguria non ha smentito la tradizione di questo campionato che la vuole accendersi in campo avversario. Bersagliata già al 3' dal primo tempo, si urta alla difesa laziale, gli ospiti fanno in vantaggio, facendo uno sbaglio di decisione e di velocità, si nova ugualmente la netta separazione che la migliore classe degli azzurri avrebbe finito per imporsi. Infatti, premiato dalla insistenti discese degli attaccanti romani, il Liguria lasciava gli avanti romani liberi. Così, a partire dal 28', i punti della Lazio si susseguivano per ben cinque volte, senza che gli ospiti avessero più modo di intensificare seriamente il loro difensivo assetto. Nella Lazio fatti il suo maestro delantio nel ruolo di ala sinistra, Magnia. I quali sono stati segnati al 3' da Calligari per il Liguria, e per la Lazio, al 26' da Piola, al 36' da Kuntz e al 43' da Magnia. Nella ripresa la Lazio consolidava il suo vantaggio con altri due punti segnati al 15' e al 20' rispettivamente da Piola e da Piss. Da notare che al 28' un tiro di Tassi su Kuntz veniva giudicato dall'arbitro con un calcio di rigore. Il tiro di Piola era parato da Agostini.

Livorno 2 - Vicenza 0

Scarpanelli; Del Bianco, Leoncini; Capocchi, Travasa, Tori; Piani, Stea, Minini, Zidarich, Degasso.

Romano; Sirugnetti, Rinaldi; Fallori, Santagiuliana, Atzori; Marchetti, Rossi, Peri, Zanello, Cukaso.

Scalia. - Spett. 20.000. - Inc. 20.000.

LIVORNO. — La partita è stata bella, ottima, ben giocata da ambe le parti. Il Vicenza, che ha avuto un gioco di attesa nel primo tempo, si è immediatamente affiatato nella ripresa, ma ha trovato un Livorno deciso, potente e sicuro. Così gli azzurrastri, che erano già in vantaggio per una rete segnata di testa da Minini al 12' del primo tempo, hanno consolidato la vittoria realizzando ancora al 30' della ripresa per merito di Degasso, ben lanciato da Piani. Il Vicenza ha lasciato un'ottima impressione; è squadra ancora che potrebbe di giocare e non la indegnano. La modesta vicentina ha purtroppo con questa amarezza, e del gioco praticamente offensivo dei due soltanti su è molto poco, giusto rimedio e interessante.

Bari 2 - Venezia 1

Castagliola; Biancoleri, De Bosi; Grammatico, Masetti, Barbieri; Mannelli, Mandelli, Di Benedetti, Colli, Orlando.

Fioravanti; Torluzzo, Di Gennaro, Arienti; Puppo, Stefanini, Alfieri, Mezzadri, Petrazzo, Pastore, Di Pietro.

Mazza. - Spett. 30.000. - Inc. 24.000.

BARI. — Gara tirata e molto combattuta su terreno lungamente e sotto la pioggia. Il Venezia, che ha avuto il coraggio di punta diamante e lavorato nel tiro, ha subito la maggiore precisione dei locali fin dalla prima ripresa. Segnava per primo Colli al 29' deviando in rete un pallone di Orlando. Nel secondo tempo, dopo qualche attacco i lagunari ritornavano a difendersi e Mannelli al 39' segnava il secondo punto barese. Al 42' Pertuso batteva da pochi passi Castagliola.

Atalanta 1 - Triestina 0

Lanfranconi; Mazzoli, Cillerio; Tabanelli, Lantinella, Schiavi; Zambelli, Cassani, Gei, Grilli, Peraldi.

Sentelli; Sacchetti, Baldarini; Sala, Bardella, Sardini; Pizzetti, Micelli, Crippa, Tosolini, Tagliaferri.

Calcedri. - Spett. 6000. - Inc. 21.000.

TRIESTE. — Nel minuto di recupero del primo tempo Sala batteva di rimbalzo Gei; Gabetti lo respingeva il calcio di punizione del fianco dell'area e sulla palla caduta da Schiavi è intervenuto maldestro il portiere Strulli; facile è stato per Gei spedirla definitivamente in rete. Tutto il secondo tempo è stato un autentico assedio dell'area bergamasca ma la difesa nerazzurra e gli attaccanti triestini in declivi e impacciati nel tiro hanno contribuito rendere infruttuoso il predominio territoriale ed il più vigoroso slancio combattivo dei locali.

Spezia e Pro Patria in testa nel torneo di Serie B

Classifica: Pro Patria e Spezia p. 19; Brescia 18; Pisa 17; Napoli e Padova 16; Modena e Ancona-Lucchese 15; Fanfulla e Cremonese 14; Novara e Palermo 13; Alessandria 12; Palermo e Siena 11; Piacenza, Sarzana e Siena 9.

***Fanfulla-Pro Patria 0-2.** — Reti: Capra (P.) al 44'; Galfarri (P.) al 10'; Galfanti (F.) al 42'; Rondinara (P.) al 45' della ripresa. Arb. Sabbatini.

***Cremonese-Napoli 1-0.** — Rete: Galfanti al 2' della ripresa. Arb. Bolla.

Brescia *Ancona 1-0. — Rete: Calcabrini al 40' del 1° t., su rigore. Arb. Pogliottini.

***Spezia-Modena 2-1.** — Reti: Gordini (S.) al 7', Barbi (M.) al 20', Gordini (S.) al 38'. Arb. Buratti.

***Udinese-Savona 5-2.** — Reti: Orsan (U.) al 6', Olmel (U.) al 20', Cassarin (U.) al 25', Orsan al 38' del 1° t.; Fumagalli (S.) al 25', Cassarin al 36', Pandini (S.) al 42'.

Padova-Alessandria 7-2. — Reti: Viano (A.) al 7' su rigore, Santilli (P.) al 9', Guarnieri (P.) al 42' su rigore; Sacco (P.) al 4', autorete Lucchelli (P.) al 6', Lanieri (P.) al 9', Guarnieri al 30' e al 37', Perulli (A.) al 20', Parentin al 25'. Arb. Donati.

***Palermo-Pisa 1-1.** — Reti: Vigo (P.), Zucchelo (P.). Arb. Tommasi.

Siena-Pescara rinviata.

***Mater-Novara 0-0** (partita sospesa).

Il Trofeo pugilistico Bruno Mussolini

Risultati: *Arnaldo-Terzi p.t.; *Alessandroni-Lodovico rinv.; *Squarcialupi-Molinaro p.t.; *Bati-Gabrielloni p.t.; *Cavallo-Bacchi p.t.; *Stefanini-Bruno Mussolini, rinv.

La Serie C

Girone B: *Trento-Ferrara 4-2; Mestrina-*Mirandola 3-1; *Sondrio-Mantova 3-1; Lavoratori-*Rovigo 4-1; *Verona-Pellizzari 3-1.

Girone C: Como-Breda 1-0; *Crema-Via Sova 3-1; Lecco-*Bozzo 7-0; Seregno-*Lecco 3-2; Gerli-*Meda 1-0; Falck-*Cantarana 4-3.

Girone D: Abbiategrasso-*Saronno 1-0; *Vigevano-Pavia 2-1; Gallarate-*Bodinelli 5-1; Legnano-*Pinerolo 4-2; *Vica-Sparta 5-0; *Pirelli Duino 5-2. Ha riposato Varese.

Girone E: *Cuneo-Canale 5-0; *Asta-Sestrinese rinv.; *Biellese-Asti 13-0; *Cossano-Acqui 10-0; *Ivrea-Savigliano 5-0; *Pro Vercelli-Saluzzese 1-1.

Girone F: *Sestri-Levante 6-0; Entella-*Rapallo 3-1; Pro Novi-*Carrarese 2-1; *Pontedera-Empoli, rinv.

Il campionato di rugby...

A Milano: Amatori-Unif Parma 9-0; a Parma: Unif Pavia-A. R. Padova 3-5; a Genova: Pol. Rattieri-Unif Roma 6-0 per rinuncia; a Napoli: Unif Napoli-Unif Milano 3-0; ha riposato Unif Torino.

...e quello di pallacanestro

Unif Napoli-Giovanile 24-25; *Virtus-Bruno Mussolini 16-15; Pro Trieste-Unif Pavia per rinuncia.

Risultati vari

TORINO. - Corsa campestre, org. C. R. Michele Bianchi (Km. 5.500): 1 Odollini (Gil Bianchi) in 12'47"; 2. Impallo (id. Maramotto in 12'56"; 3. Bassano (id. Bianchi) in 13'11"; 4 in cresa; 5. Sampaio. I arrivati a 47, partenti a 52; arrivati a 25.

Solenne manifestazione religiosa per la Vittoria

Como, 4 gennaio.

Impetrando la divina protezione sulla città, sui nostri combattenti e auspicando la vittoria delle nostre armi, Como, la cui popolazione è accorsa in massa alla manifestazione religiosa, ha tributato ieri solenne omaggio di adorazione al taumaturgo Crocifisso. Il corteo, al quale hanno partecipato migliaia e migliaia di persone, è sfilato per le vie cittadine, ed ha raggiunta la Cattedrale, dove il Vescovo ha pronunziato un discorso ed ha letto la supplica al Crocifisso, proclamando infine le indulgenze. L'imponente, austero corteo si è ricomposto ed ha sostato in piazza Cavour dove il Vescovo ha proceduto alla benedizione del Lago, ed ha quindi raggiunto il Tempio Votivo di Viale Varese. Il Vescovo, dopo avere nuovamente pronunziato parole di fede, ha impartito la solenne benedizione alla folla chiudendo così la manifestazione che ha accomunato i cuori nel pensiero per la Patria e la Vittoria.

Un ricordo [illegible] a Pallotta sorgerà a Montefano

Macerata, 4 gennaio.

L'architetto Guido Cirilli ha portato a termine il progetto per il ricordo marmoreo che sorgerà a Montefano in onore di Guido Pallotta. Il progetto prevede il rizzamento edilizio di una zona cittadina e la installazione, in una sobria e suggestiva cornice, dell'effige dell'Eroe davanti alla Chiesa di S. Maria, che raccoglierà, dopo i necessari restauri, le gloriose spoglie dei Caduti in guerra.

Le nozze d'oro di due coniugi che hanno avuto 18 figli

Novara, 4 gennaio.

Una suggestiva cerimonia ha avuto luogo nel Santuario della Santa Pietà in Cannobio. I coniugi Achille Rozza e Giuseppina Brambilla hanno celebrato le nozze d'oro fra la letizia dei parenti composti da figli, generi, nuore e nipoti. I coniugi Rozza hanno avuto ben diciotto figli, due dei quali sono caduti per la Patria.

Feroce assassinio d'un pastore

Il malvivente uccisore, in una lotta impegnata coi generi della vittima, è a sua volta ucciso

Nuoro, 4 gennaio.

La moglie del pastore Michele Delogu andava poco dopo la mezzanotte a raggiungere il marito al pascolo. Una raccapricciante sorpresa però l'attendeva: il corpo del pastore, assassinato, ardeva su una catasta di legna.

Denunciato il fatto, veniva accertato che il

Esplorazioni nel tempo

Pochi sanno, che le feste di questi giorni, che ancor oggi — nel secolo dei grattacieli, della radio, dei grandi movimenti di folle — si celebrano nelle metropoli così come fra trincee, macchine di guerra e masse combattenti, continuano una tradizione remota; del poco si sa del loro significato originario.

Non sarà forse privo d'interesse accennare, qui, agli antecedenti sia della festa del Natale, sia di quella dell'anno nuovo. Il primo punto da mettere in rilievo è che, anticamente, le due date coincidevano e ciò per il fatto che esse non erano scelte a caso, ma si affacciavano, l'una e l'altra, ad un preciso avvenimento cosmico, al solstizio d'inverno. Il solstizio d'inverno cade infatti al 25 dicembre, che è la data miracolosamente fissata per la festa religiosa del Natale, ma che nelle origini ebbe un significato essenzialmente solare».

Ciò appare distintamente in Roma antica. La data «natalizia» in Roma quella del risorgere del Sole, concepito come una forza divina vittoriosa — *natalis sol invicti*. — Con essa, giorno del sole nuovo — *dies solis novi* — nell'epoca imperiale prendeva inizio il nuovo anno, il nuovo ciclo. In questo «natale solare» di Roma del periodo imperiale rimanda, a sua volta, ad una tradizione più remota e generale, strettamente connessa ai culti primordiali della razza ariana. Già l'alta preistoria ci dice dell'importanza che, sia il culto solare in genere, sia, in relazione ad esso, il solstizio d'inverno, ebbero per l'uomo antico.

Qui devesi però prevenire l'equivoco di coloro che, nel sentir parlare di culti solari, subito pensassero ad una religione «naturalistica», idolatrica e primitiva. Simili pregiudizi sono l'effetto delle deformazioni mentali — purtroppo tuttora perduranti in certi ambienti — proprie alla mentalità «illuministica» e razionalistica del secolo scorso. E' una folla, che l'antica umanità divinificasse superstiziosamente i fenomeni naturali; vero è invece, che l'antichità concepì i fenomeni naturali essenzialmente come simboli sensibili di significati superiori, spirituali, quindi, più o meno, come sostegni suggeriti dalla natura stessa ai sensi per far presentire proprio quei significati trascendenti. E' naturalmente possibile che la parte meno qualificata di un dato popolo antico vedesse le cose in modo più materiale; ma ciò prova così poco, quanto il fatto, non raro, delle forme di superstizioni bigotte nelle quali, in certe popolazioni incolte, possono essere decaduti perfino alcuni culti cristiani.

Prevenuto così un frequente malinteso, passiamo intendere come al sole si associassero, già nelle origini, espressioni, come «luce degli uomini» o «luce della terra» — *lauda Ilione;* — inoltre, possiamo intendere come l'intero corso annuale del sole, nelle sue fasi ascendenti e discendenti, potesse parimenti presentarsi nei termini di un grandioso simbolo cosmico. In questa vicenda, il solstizio d'inverno costituisce una specie di punto di crisi, che doveva esser vissuto secondo una particolare drammaticità nel periodo in cui le razze arie originarie non avevano ancora abbandonato delle regioni nelle quali un sopravvenuto il clima artico e si viveva quindi l'incubo di una notte eterna. In tali condizioni, il punto del solstizio d'inverno — il più basso dell'eclittica — apparve come quello in cui la «luce della vita» sembra estinguersi, tramontare, sprofondarsi nella terra desolata e gelata o nelle acque o fra cupe selve, da cui però ecco che invece subito di nuovo si rialza a risplendere il nuovo chiarore. Qui sorge una vita nuova. Si pone un nuovo inizio. Si apre un nuovo ciclo. La «luce della vita» si riaccende. Sorge il «sole» dalle acque le «croce solare». Di là dall'oscurità e dal gelo mortale viene vissuta una rinascita, una liberazione. Il simbolico albero del mondo e della vita — che è parimenti un simbolo primordiale universale — si anima di nuova linfa. E' in relazione a tutti questi significati, che già in tempi preistorici trovviamo tracce di riti, di simboli e di feste sacre legate appunto alla data del 25 dicembre, come data della nascita o rinascita — nel mondo dell'uomo così come in quello della natura — della forza solare.

Poco si sa, dunque, sia lo stesso tradizionale albero natalizio, ancora in uso in molti paesi e, in parte, anche in Italia, ma come una faccenda da bambini e, al massimo, da brave famiglie borghesi, è un'eco residuale propria di quell'antichissima, severa tradizione sacrale. Un tale albero, ricavato da un «sempre verde», *semper virens*, cioè da una pianta che non si dissecca nell'inverno, pino o abete, riproduce l'arcaico albero della vita o del mondo, il quale al solstizio d'inverno s'illumina di nuova luce: cosa simboleggiata dall'accensione delle candelette che lo adornano. E i «doni», di cui quell'albero è ricco — oggi, semplici regali per i bambini — rimandano al simbolico «dono di vita» proprio alla forza solare che nasce o rinasce. Ma il momento in cui il *semper virens*, la pianta che non muore, si rinnova e s'illumina, nel simbolismo primordiale è anche quello in cui, come si è detto, l'«eroe solare» sorge dalle acque o dalla roccia, cosa che ci riporta ad alcuni elementi tradizionali che si affermarono nello stesso antico mondo romano.

Il mitriacismo, o culto di Mithra, come è noto, è la tarda forma assunta dall'antica religione ario-iranica della luce, in una formulazione adattata soprattutto allo spirito guerriero. Diffusosi questo culto nella romanità, sotto Aureliano la data del «natale solare» o solstizio d'inverno, il 25 dicembre, s'identificò a quella della celebrazione del *Natalis invicti*, cioè della nascita di Mithra considerato come un «eroe solare». Ciò non rappresentò, peraltro, una importazione esotica alteratrice, ma, in una certa misura, un ritorno alle origini: come un noto studioso l'ha giustamente notato, si trattò di un aspetto «del rinnovamento del calendario romano secondo quel suo antico carattere astronomico e cosmico, che esso aveva avuto ai tempi primi di Romolo e di Numa e che conferiva alla festa il significato di grandi simboli, nella coincidenza della data di esse con grandi epoche della vita dell'universo».

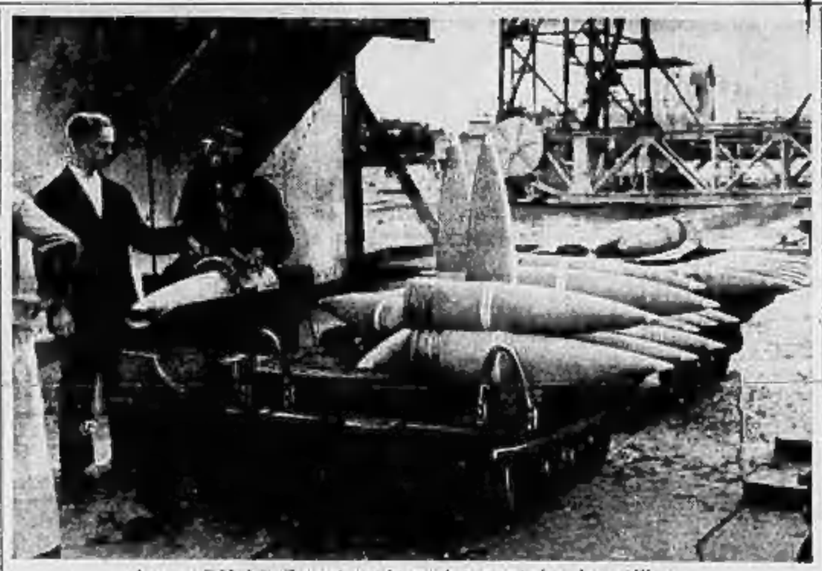
Non è privo d'interesse osservare l'attributo di *invictus* o *aniketos* riferito a Mithra e alla forza solare in questa antica tradizione romana. Esso è un attributo «trionfale». Nelle tradizioni trano-arie così come in altre ad esse affini e dello stesso ceppo, esso figura come l'attributo di ogni natura celeste ed eminentemente del sole, quale luce che vince le tenebre, quale forza luminosa del cielo, sulla quale notte ed oscurità mai prevalgono. Ma a Roma lo stesso attributo *invictus* diviene titolo imperiale, titolo cesareo. Si conferma, in ciò, la tendenza a concepire in modo simbolico e analogico l'attributo solare, al da potersi far valere anche per l'uomo, a contrassegnare il tipo o l'ideale di una superiore umanità eroica e regale. Come il sole risorge, perennemente vittorioso sulle tenebre, così pari, in una perenne vittoria interiore sulla natura mortale, istintiva e irrazionale, si compie un essere, che una celeste virtù rende, in via normale, eminentemente atto alla funzione di re, di capo, di duce. E così che Mithra, «eroe solare» e dio dei Misteri — cioè di un rito, che presumeva infondere nell'essere umano una forza analoga alla sua — fu venerato a Roma come un *fautor imperii*. Si stabilisce dunque una intima relazione fra il simbolismo solare e le idee di regalità e di impero, nella loro forma più alta.

In una antica effige romana di *Sol*, si vede questo dio simbolico con la destra levata nel gesto, che sarà poi «pontificale», di protrusione e con la sinistra che regge una sfera, emblema del dominio universale. In un'altra immagine si ravvisa però lo stesso dio in atto di trasmettere il globo ad un imperatore, con iscrizioni vicine le quali riferiscono appunto alla «solarità» la stabilità e l'*Imperium* di Roma: *sol conservator orbis, sol dominus romani imperii*. Un altro medaglione, particolarmente interessante, reca nel retto l'imagine laureata dell'Imperatore — con la testa, cioè, cinta del *semper virens*, della fronda che non appassisce; a tergo si vede il dio solare con la sfera, la vicina una croce uncinata (che noi dunque ritroviamo nella stessa antichità romana) e la scritta: *soli invicto comiti* — cioè: al dio solare, compagno invincibile. Ancora una imagine — conservata nel Museo capitolino — ci mostra una associazione del simbolo di *Sol sanctissimus*, del sole santissimo, con l'Aquila, l'animale fatidico di Roma, che si pensava anche rendere quello, dal quale lo spirito trasmigrato degli imperatori morti veniva simbolicamente tratto in cielo mentre il suo corpo si consumava sul rogo funerario. Testimonianze analoghe potrebbero venire facilmente moltiplicate. Non è azzardato dire che esse ci dicono di un vero e proprio «mandato divino solare» che fu presentito come anima viva e segreta della funzione imperiale cesarea.

Nell'antica settimana romana il «giorno del sole» era il «giorno del Signore» — significato, questo, conservatosi nei tempi successivi col termine di domenica, da *dominus* signore: allo stesso modo, che nella designazione germanica *Sonntag* o anglosassone *sunday* per lo stesso giorno di festa», pes la domenica, si è conservato letteralmente il significato di giorno del sole» e, con esso, una eco dell'antica tradizione solare aria. Qualcosa della sapienza dei primordi sembra dunque riflettersi nella stessa festa attuale del Natale per quanto la celebrazione dell'anno nuovo se ne sia disancorata. Il simbolismo della luce vi si mantiene — si ricordino le parole del prologo del Vangelo di Giovanni: *erat lux vera, quae illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*, così come l'attributo di «gloria», che figura subito dopo in questo stesso testo. In tracce monumentali del primo periodo romanico, fino a noi pervenute, vediamo il simbolo solare associarsi a quello stesso della croce.

E' dunque importante vedere, in tutto ciò, come che vengono da lontano, da molto lontano nei tempi. E bisogna riattare il risalto, che questo stesso tema, in Roma antica, fu presente ed ebbe una portata non solo mistica e religiosa, ma sacra, eroica e cosmica ad un tempo. Qui viene ancora, per taluni, la tradizione di una gente, alla quale la stessa natura, la stessa gran voce delle cose parlò, nella data del solstizio d'inverno, di un mistero di resurrezione, della nascita o rinascita di un principio non soltanto di «luce» e di vita nuova, ma anche di *imperium*, nel senso più alto del termine.

J. Evola



In una fabbrica di armi per la marina germanica. La verifica dei proiettili. (Foto Trans.)

Luci che non si vedono e suoni che non si odono

Un mondo sconcertante e allucinante si presenterebbe ai nostri sensi se la loro capacità ricettiva si estendesse a nuovi tipi di "onde,,

Oscillazioni, vibrazioni: ecco due termini che con straordinaria frequenza ricorrono nella Fisica di oggi. Fino a qualche secolo fa, per oscillazione si intendeva quella del pendolo, per vibrazione quella della canna d'organo o della corda da violino; e fermi qui. Poi, a poco a poco, il fisico si è andato accorgendo che quasi tutto, è vibrazione: la energia radiante, in tutte le sue multiformi manifestazioni, dal calore che il Sole ci manda, alla energia nascosta in ciascun atomo di materia, a quella che si irradia attraverso l'etere sotto forma di onde hertziane.

E' attraverso una serie di fenomeni vibratori che noi entriamo in relazione con l'ambiente esterno; e i più importanti dei nostri sensi, vista e udito, altro non sono che meravigliose stazioni riceventi. Ma, se vogliamo prendere a prestito un termine del linguaggio radiofonico, dovremmo dire che sono riceviori «ad onde medie», cioè la gamma di onde che sono capaci di ricevere è nettamente limitata tra due estremi, inferiore e superiore; così che una vibrazione che abbia una frequenza minore di una quindicina di periodi al secondo non produce alcuna sensazione acustica al nostro orecchio, come non ne produce una a frequenza troppo elevata, al di sopra di 25.000.

Poichè analoghe limitazioni valgono per le vibrazioni luminose, noi ci troviamo in una condizione paragonabile a quella di chi possegga un apparecchio radiofonico, sia pur perfetto, ma a sole onde medie; costui ha maggiori notizie di trasmissioni interessantissime in programma sulle onde lunghe e sulle corte, e con quale dispiacere dovrà rinunciare ad ascoltarle con il suo apparecchio! Supponiamo nel nostro radioamatore una certa dose di ingenuità, immaginiamo cioè che sia uno che non legga i programmi delle radiotrasmissioni e si accontenti di captare quelle che lo interessano e che incontra girando la manopola dell'apparecchio: percorse da cima a fondo il quadrante sarà persuasissimo di aver scandagliato tutte le possibili stazioni.

Un mondo da manicomio

Ebbene, noi siamo un poco come il radioamatore ingenuo!

Viviamo in un mondo di vibrazioni, delle quali una piccola parte soltanto riusciamo a «captare»; eppure, non ci passa neppure per la testa che molti più servigi, potremmo ritrarre dai nostri sensi se fosse ad essi consentita anche la ricezione di più vasta gamma, cioè di quelle luci e di quei suoni, che noi non chiamiamo neanche luce e suono perchè non ci colpiscono.

Nella nostra istintiva ignoranza non ne prendiamo neppure in considerazione l'esistenza, accontentandoci, per esempio, di affermare che nella successione dei colori dello spettro luminoso al di qua del rosso e al di là del violetto c'è il buio, nient'altro che il buio.

Se, per uno di quegli strappi alle leggi naturali che la fantasia ama talvolta figurarsi, improvvisamente vista e udito diventassero più acuti, non c'è dubbio alcuno che le prime impressioni sarebbero lunghi da riuscire gradite. Un mondo strano e allucinante si presenterebbe davanti a noi, nel quale le stenteremmo non poco a riconoscere quel buon vecchio mondo che, pur con tutti i suoi difetti, ci è tanto caro. Ci colpirebbero prima di tutto, i colori; alcuni ne vedremmo di completamente nuovi. Ecco una cosa che ci stenta a concepire, colori che siano al di fuori dei sette classici e di tutte le loro mescolanze, colori non immaginabili, che entrando in combinazione con quelli che già conosciamo e tra loro, farebbero cambiar faccia a tutta la Natura. Non riuscirebbe la tavolozza del più pazzo pittore a renderci quello che interno a noi si vedrebbe: ve lo figurate il cielo non più azzurro, i prati non più verdi, le nove non più bianca, i nostri abiti grigi striati di fantastiche iridescenze?

A dare poi a tutti gli oggetti intorno un aspetto irreale concorrerebbe anche un altro fenomeno: noi vedremmo tutto in una specie di trasparenza curiosissima; infatti, i raggi X (altro non sono che una specie di «luce invisibile» di altissima frequenza) colpirebbero il nostro occhio e delle sostanze che normalmente chiamiamo opache, ce ne sono ben poche che lo siano per i raggi X, straordinariamente penetranti; ecco dunque i corpi opachi comportarsi come trasparenti, ecco la possibilità di vedere il contenuto di una scatola senza aprirla; unico riparo agli sguardi indiscreti sarebbero le lastre di piombo, sostanza praticamente impermeabile a tale genere di radiazioni.

Peggio che «la danza macabra»

Ma mentre ci guardiamo intorno, turbati assai da quegli aspetti allucinanti, da quell'orgia inaudita di colori, ecco presentarsi uno spettacolo che basterebbe da solo a riempire il più forte di noi di sbigottimento, uno spettacolo che soltanto la più macabra fantasia riuscirebbe a concepire: ci vedremmo circondati di scheletri, e non già scheletri distesi nella innocua immobilità che loro è propria; ma scheletri ambulanti, vivi, affaccendati intorno a noi a compiere i normali lavori. Sarebbero stati ancora i raggi roentgen a giocarci questo brutto tiro, che, a somiglianza di quanto avviene nella comune radioscopia, il nostro sguardo agevolmente trapasserebbe abiti e carni, giungendo allo scheletro.

Una ben triste vita si vivrebbe, in un mondo popolato di quei tristi personaggi che sono gli uomini visti ai raggi X! E' bensì vero che, aguzzando bene l'occhio potremmo scorgere intorno all'impalcatura ossea il trasparente rivestimento plastico del corpo, ma quanto la più armoniosa delle forme verrebbe turbata, se vedessimo sotto di essa pulsare quel muscolo sanguinolento che è il cuore; vedessimo stomaco e intestini agitarsi in disgustosi contorcimenti.

E i suoni? L'orecchio, reso capace di percepire anche le vibrazioni al di fuori della sua gamma normale di «funzionamento», ci darebbe sorprese altrettanto sensazionali? Certo non come quelle dell'occhio, tuttavia qualche stupore ce lo darebbe l'udire frusci e rombi inosservati dove prima regnava il più perfetto silenzio; andremmo in un teatro, laboriosamente studiato da provetti tecnici per dargli una acustica perfetta, e percepiremmo una serie di insostenibili disturbi: la parola dei nostri amici acquisterebbe tonalità nuove, timbri inaspettati; la lotta contro i rumori, se la si volesse condurre, presenterebbe un maggior cumulo di difficoltà e nuovi problemi andrebbero impostati su basi totalmente nuove; andrebbero modificati gli apparati riceventi di telefoni e radio. Pochi vantaggi, in definitiva, bilanciati da disturbi cospicui.

Stiamo dunque contenti degli «apparati riceventi» di cui madre Natura ci ha dotato, se anche hanno le loro limitazioni. Tanto, quando ci occorre, sappiamo ben sfruttare ugualmente raggi infrarossi o raggi ultravioletti, raggi X ed ultrasuoni; dove non arrivano i nostri mezzi di percezione ci facciamo aiutare da strumenti, che la scienza moderna ci fornisce sempre più perfetti.

Non è il caso di enumerare qui le applicazioni che anche nella tecnica comune hanno trovato i raggi invisibili ed i suoni inaudibili, così per esempio, gli ultrasuoni sono impiegati negli scandagli acustici, strumenti che consentono al pilota di un aereo in volo di sapere a quale quota si trova sul terreno, inviando verso il suolo appunto un «ultrasuono» e misurando quanto tempo impiega l'onda riflessa a ritornare fino a lui. E c'è proprio bisogno di ricorrere ad un ultrasuono? Un suono comune non basterebbe? No, perchè nel rumore che fa un apparecchio in volo sono già più o meno compresi tutti i possibili suoni e si sfumerebbe a distinguere, tra gli altri, proprio quello che interessa.

Tutto sta dunque, nel saperne servire al bisogno, di ultrasuoni e di... «ultraluci»; quanto ad udirli e a vederli, rinunciamoci volentieri.

G. Castelfranchi

Lo scoppio di una mina sovietica nel Mar Nero.

Il sacco del pellegrino

I falsi di Cecilia Cecile Sorel è stata accusata di truffa per aver gabellato antico un mobile moderno: ma era un pezzo che, impunita, anzi lodata e celebrata, essa falsificava a fine di lucro degli atti di nascita, cominciando dal proprio. Possiamo dunque dimenticare che l'immortale Cecilia ardisce oggi ancora, a settanta anni, recitare le ingenue? E che solo qualche anno fa, raggiunta ormai l'età delle nonnine, non si peritava d'esordire in un vispo teatro di varietà, inguainate di carincino le vecchie ossa, delle piume in testa al posto della cuffietta, e la mano sull'anca, il boccolino a cuore nell'atto d'accendere una sorta di osceno paradiso, seminato di boys agambettanti e di *girls* a petto nudo? Tutto ciò supponeva e suppone, unica scusa, la giovinezza. Arrischiandoci a settant'anni, evidentemente, Cecilia gabella per nuovo un attestato di nascita ch'è invece molto antico. Tutt'il contrario, cioè, di quanto fa dei suoi mobili e dei suoi quadri. Ma la truffa, invertiti i termini, è la stessa.

«*Notre Celimène nationale*». Sarà destino: ma tutto ciò che in Francia si batterezza per nazionale, presto o tardi, finisce per fare i conti con la giustizia. Una ventina d'anni fa era *national* anche un pugile, Giorgio Carpentier: sino a quando si seppe che faceva, sotto mano, dei combines con dei negri, pagati appunto per lasciarsi battere come dei Darian qualunque; per cui, da quel giorno, monsieur Georges fu privato del titolo, e invitato a ritirarsi a vita privata in una bottega di liquorista. Lascierà adesso la Comédie Française, rinunciando finalmente a quel ruolo d'ingenua che tiene da mezzo secolo, l'imperitura Cecilia? Ne dubito. E se ho motivo di dubitarne, è perchè qualche anno fa, esordendo essa in un teatro milanese, ho avuto occasione di conoscerla anch'io. Celimene ha le ossa vecchie, ma le ossa dure. E' tenace. E' prepotente. E' blasfema. La sua supponenza parigina, aggravata di protervia ebraica, fa sì che ogni sua volontà sia legge, ogni sua parola comando. L'ho vista letteralmente per la stampa d'un nome in un manifesto, più piccolo d'un centimetro di quanto essa aveva ordinato; nonchè per una collana di perle da portare in scena: le quali perle erano tedesi *et molles*, cioè finte; mentre lei, perla sopraffina, le voleva autentiche, e cioè fredde e consistenti. Intorno, incominciando dal conte marito, erano almeno in trenta a servirla. Trenta che diventarono cinquanta, allora che, a recita finita, entrarono in camerino i giornalisti. E allora Cecilia, andando e venendo tra due paraventi «di cui l'uno era appartamento «Madame de Pompadour», si diede a narrarci una quantità di cose, l'una più strabiliante dell'altra: le sue trecento pellicole, i suoi colloqui coi più insigni uomini di Stato, il segreto (imparato in Indocina) per mantenersi un seno da giovinetta, e persino le sue lezioni d'atletica leggera: corso di ginnastica che le aveva permesso, qualche mese prima, di prendere a ombrellate un caricaturista, reo di aver mancato di riguardo ai suo naso semitico e alla sua rispettabile età. Intontiti, noi ascoltavamo la sproloquio. Quanto *fac-simile* di grandezza d'ora in quella vanteria? Quante chincaglie da un soldo ci gabellava per gemme genuine colei che pure non soffriva di portarne al collo di false? Ma le mistificazioni più desolanti, erano forse quelle di cui essa medesima riusciva a rendersi conto: tanto la recita era in lei abituale; tanto la finzione, nella commediante, era diventata natura. Ci congedò, ricordo, con un gesto sovrano; e solo me richiamò, sull'uscio, per sapere s'era vero, proprio vero quello che aveva scritto in quei giorni di Madame Pitoëff: e cioè che riceveva i giornalisti facendo la calzetta nel quattro figliuoli. — Verissimo — dovetti dirle. — *C'est du chiqué, ultime!* — Non credeva. Non poteva credere. Cioè avrebbe creduto a quella calzetta, ma solo a titolo pubblicitario. Non si filano calze in Francia. O se si filano, non è per vestirne i marmocchi. Se mai, solo per conservarci gli scudi. Ridendo dello *chiqué* della collega, l'attrice aveva però l'aria d'invidiargliele. Non ci aveva mai pensato, lei, alla calza di lana, tra le lezioni di pugilato e i paraventi della Pompadour...

Ramperti

Cinque dipinti del Greco recuperati in Spagna

Madrid, 4 gennaio.

Cinque dipinti del Greco, rubati dai rossi durante la rivoluzione e ricuperati, sono stati restituiti al Municipio di Iglesias.

CRONACA CITTADINA

Danni di guerra

Per i proprietari che intendono far eseguire direttamente le riparazioni

L'Ufficio del Genio Civile comunica che i proprietari di immobili danneggiati dalle incursioni nemiche i quali intendessero procedere alla esecuzione dei lavori di riparazione a mezzo di imprese di loro fiducia dovranno presentare all'Ufficio del Genio Civile, in corso Costanzo Ciano 41, apposita domanda corredata con un computo metrico estimativo dei lavori stessi, compilato in doppia copia: una di queste copie sarà restituita al richiedente, dopo che sia stato eseguito il necessario controllo, e verrà munita del visto di approvazione del predetto Ufficio e della relativa autorizzazione ad eseguire i lavori. La contabilità dei lavori dovrà essere presentata all'Ufficio del Genio Civile il quale provvederà alla liquidazione ed al pagamento.

CADUTI PER LA PATRIA

Caporale Alessio Ressia

E' caduto combattendo in una sanguinosa azione a Monte Golico, sul fronte greco-albanese, il caporale dell'invitto 3.o Alpini, Alessio Ressia, nostro valoroso concittadino. Era nato a San Gillio undici anni or sono; tuttora i suoi genitori abitano in questo Comune, dove il valoroso soldato conta molti amici e conoscenti. Il Ressia lascia cinque fratelli, due dei quali sono sotto le armi.

Dal fronte lo scomparso mandava ai suoi cari lettere trabocchevoli di entusiasmo e di certezza nella vittoria. Lascia in quanti lo hanno amato molta tristezza e molto rimpianto.

DISCIPLINA DI GUERRA ANCHE SUI TRENI

Viaggino solamente coloro che ne hanno assoluta necessità

Non si viaggia comodi, lo abbiamo sperimentato personalmente, ce lo scrivono numerosi lettori i quali mettono in rilievo i disagi che oggigiorno procura anche un breve tragitto in ferrovia o in un qualsiasi tram interurbano o cittadino. E ognuno di essi suggerisce un rimedio quasi sempre irrealizzabile date le attuali contingenze. Bisogna persuaderci che le ferrovie, anche quelle economiche, le tramvie, e le autocorriere utilizzano tutto il materiale rotabile, fanno del loro meglio per servire i viaggiatori aumentati considerevolmente di numero in conseguenza dello sfollamento serale, ed aumentati anche in conseguenza della soppressione di alcune corse giornaliere.

Un rimedio tuttavia vi sarebbe se gli sfollati, anzi una parte di essi, si imponessero un'autodisciplina che costerebbe loro un piccolo sacrificio.

Vi sono persone che nessun urgente bisogno chiama in città e che tuttavia se non ogni giorno, ogni due o tre, sentono il bisogno di tornare a Torino. E' la nostalgia della città, il desiderio di ritornare a vedere parenti, conoscenti, amici qui rimasti, la volontà di fare acquisti di oggetti che non trovano nei loro nuovi Comuni di residenza, ma dei quali, sia pur con qualche sacrificio, potrebbero fare a meno; ed anche alcuni ritornano guidati dal desiderio di rivedere la casa che hanno dovuto in tutta fretta abbandonare, sia perchè danneggiata dalle barbare incursioni aeree nemiche, sia per semplici ragioni di sicurezza. Tutti motivi che in altri momenti sarebbero ritenuti plausibili, non ora. Intanto tutti costoro, che raggruppati costituirebbero delle migliaia, occupano delle vetture nelle quali potrebbero viaggiare con maggior comodità coloro che invece hanno una necessità impellente di venire a Torino e da Torino ripartire.

Alcuni, perchè si adattano a prendere posto su dei carri merci che le amministrazioni ferroviarie aggiungono ai convogli per aumentarne la capacità, ritengono di fare essi stessi un sacrificio e di non recare danno a nessuno, mentre invece non pensano che tali carri — almeno in parte — sarebbero assai meglio utilizzati, qualora i viaggiatori fossero in minore numero, nel trasporto di merci e derrate di cui vi è bisogno per l'approvvigionamento giornaliero della città e per il mantenimento delle industrie.

Ogni giorno i treni partono con le vetture stipate oltre il verosimile, e non solamente nelle ore del primo mattino o del tardo pomeriggio, quando a Torino vengono o da Torino ripartono, allorchè cessano il lavoro, impiegati ed operai per raggiungere le proprie famiglie nei comuni di sfollamento, ma anche in altre ore del giorno quando viaggiano altri che hanno urgenti ed importanti ragioni di affari per servirsi del treno o delle tramvie. Non bisogna dimenticare che anche molte organizzazioni hanno trasportato altrove parte delle loro attrezzature e che dirigenti o dipendenti di esse debbono tenere giornalieri contatti con la città e che tutto questo vasto movimento di persone è sproporzionato ai mezzi cui possono disporre ferrovie o tramvie.

L'unico rimedio sarebbe dunque quello di noi suggerito: le persone sfollate perchè a Torino non sono legate da alcuna ragione di lavoro rimangano alla loro nuova residenza, facciano questo piccolo sacrificio a favore di quanti devono effettivamente viaggiare ed a favore del trasporto delle merci.

Nuove offerte

Sono pervenute al Prefetto le seguenti offerte per i danneggiati dalle incursioni aeree nemiche:

Museo Secondo L. 100; R. Scuola Tecnica Commerciale di Vercelli, classe I^a A, 20; id., classe II^a A, 50; R. Scuola Secondaria di Avviamento Professionale di Vercelli classe I^a A, 100; id., classe II^a C, 85; id., I^a B, 33,50; id. III^a A, 40; id., III^a C, 80; id., I^a G, 35,50; Teresa Corsi-Fè d'Ostiani 200; Scuola Avviamento Professionale femminile «S. Cuore» delle Salesiane di Don Bosco, Vercelli, 275.

Numerose chiamate dei Vigili

per tubazioni rotte dell'acqua

Un altro genere di accidenti si è verificato nella giornata di ieri in numerose case sinistrate. Il freddo intenso dei giorni scorsi aveva fatto congelare l'acqua nelle tubazioni degli alloggi rovinandole. Migliorata di alcun gradi la temperatura in dipendenza dello scirocco che da ieri l'altro è incominciato a soffiare l'acqua in dette tubazioni è sgelata defluendo in maniera impressionante nei locali e per le scale. Alle chiamate sono accorsi i vigili del fuoco che hanno provveduto ad eliminare l'inconveniente che avrebbe ben potuto essere prevenuto con una maggiore vigilanza da parte dei custodi delle case lasciando cioè che dal rubinetti defluire un piccolo filo d'acqua come già altra volta avevamo noi stessi consigliato. Per i guasti verificatisi nelle vie invece, hanno provveduto direttamente le Aziende fornitrici.

Carburante per trasporto di generi alimentari

Tutte le ditte, enti e privati che effettuano trasporti di prodotti per l'alimentazione sono invitati a presentare alla Segral (in via dei Mille 6, l'apposito modulo (da ritirarsi alla Segral stessa) debitamente compilato e vidimato dalle rispettive organizzazioni sindacali, oppure dalle autorità comunali, o dal R.R. CC. I Comuni della provincia sono tenuti a segnalare alla Segral, valendosi ugualmente di questi moduli, le ditte che effettuano i trasporti dei generi alimentari per i comuni, specificando per ognuna di esse, il tipo, la portata, la targa ed il consegnatario (nafta, benzina, metano) degli autocarri. Termine utile per la presentazione dei moduli, 20 gennaio

Nozze

Si sono unite in matrimonio il cameriere Sandro Comoglio con la signorina Maria Theodule entrambi addetti al nostro negozio foto-cinematografico. Ai novelli sposi vivissimi auguri.

Ferisce con una coltellata il padre

perchè gli vieta di uscir di casa!

Un grave ferimento è avvenuto in una modesta casa di via Madonna 17, in regione Paradiso. Tra Alberto Monticone fu Giovanni, di anni 55, ed il figlio Carlo, di anni 19, si accendeva un bisticcio per futilissimi motivi. Il Monticone rimproverava il figliolo perchè essendo già stato fuori di casa durante tutta la giornata intendeva nuovamente uscire la sera. Il Carlo rispondeva arrogantemente e pesca, perso ogni umano controllo di sè, in preda a cieco furore, estraeva di tasca un coltello a serramanico e colpiva il genitore. Subito dopo l'insano atto lo sciagurato correva a costituirsi al maresciallo dei RR. Carabinieri di Collegno.

Intanto il povero Alberto Monticone veniva trasportato a mezzo di autobarella della Croce Verde alle Molinette ove il prof. Barberis gli riscontrava una profonda ferita di punta e taglio alla nuca penetrante in cavità con probabile lesione del midollo spinale e lo faceva ricoverare con prognosi riservata. Il ferito è accasciatissimo e protesta il suo pentimento per l'inconcepibile suo atto.

Mortalmente investito da un tram

Il pensionato delle FF. SS. Francesco Sobrero fu Tommaso, di anni 72, abitante in corso IV Novembre 350, percorreva ieri sera verso le 21, la via Giacomo Odina quando all'angolo con il corso IV Novembre veniva investito e travolto dalla vettura tramviaria numero 316 della 25.a linea. Immediatamente il personale ed alcuni passeggeri cercavano di soccorrere il poveretto ma invano. Egli era deceduto sul colpo. Sul posto si recava poscia un distaccamento di vigili del fuoco per togliere la salma di sotto le ruote e per trasportarla, dopo le constatazioni di legge, agli Istituti di Medicina al Valentino.

Una sconcertante lite è insorta in piazza Sabotino l'ottantenne Erminio Ciccero, abitante in via Menginevro. Nella concitazione caduta il poveretto ha riportato ferite lacero contuse alla fronte ed alla nuca medicate e giudicate guaribili alle Molinette in 12 giorni.

COMUNE DI TORINO

3 gennaio 1943-XXI

NATI	1
MORTI	14

STATO CIVILE

3 Gennaio 1943-XXI.

Nascite - **Elena Emma** fu Francesco, a. 56, da Casale Mont., agiata, vedo E. Thovez 9 - **Mina Giovanna** di Antonio, m. 7, da Torino, strada Bertolla 102 - **Bisio Massimo** fu Guglielmo, a. 36, da Farra Can., pensionato, str. Val S. Martino 4 - **Boria Maria** fu Marco, a. 73, da Villafranca d'Asti, pensionato, v. Reiberti 23 - **Baldini Giuseppe** fu Carlo, a. 74, da Firenze, pensionato, v. Cibrario 99 - **Porta Giuseppe** fu Giov. Battista, a. 61, da Torino, operaio, Cimitero Ebr. - **Malfatello Domenico** di Martino, a. 41, da Ipsig Comasina, muratore, Osp. Mollinette - **Degiacomi Cesare** fu Carlo, a. 39, da Torino, magliaista, lal. Ospeo - **Dughera Luigi** fu Giuseppe, a. 69, da Collegno, muratore, Osp. Mollinette - **Scaccabarozzi Enrico** di Emilio, m. 7, da Torino, Osp. M. Vittoria - **Giacchetti Angela** fu Carlo, a. 78, da Vigone, casalinga, Osp. Cottolengo - **Mari Pietro** fu Innocenzo, a. 52, da Volpiano, ag. Osp. Mollinette - **Zanetta Felice** fu Giuseppe, a. 77, da Giaveno, panettiere, Osp. Maria Ausiliatrice - **Grandi Lorenzo** fu Luigi, a. 72, da Torino, panettiere, Osp. Mollinette.

La Befana fascista per i combattenti e i feriti

Manifestazioni di cameratismo di soldati della Nazione amica — Numerose distribuzioni di doni

La ricorrenza dell'Epifania sarà quest'anno, per volere del Segretario federale, celebrata con manifestazioni di fraterno cameratismo, particolarmente dedicate ai combattenti, ai feriti di guerra e ai valorosi soldati della Nazione amica, che attualmente soggiornano nella nostra città.

La giornata della «Befana fascista» vedrà così riuniti in una atmosfera di schietta cordialità i nostri valorosi camerati alle armi, unitamente ai legionari della Milizia Artiglieria Contraerea e della Flack.

Al teatro Carignano, presenti le massime autorità cittadine, ai soldati tedeschi, italiani e ai militi della Contraerea saranno consegnati, a cura del Dopolavoro Provinciale, numerosi doni e, a soldati particolarmente bisognosi, buste contenenti somme di denaro. Al cinema Rex, Corso, Ambrosio e Augustus, al teatro del Dopolavoro Fiat e delle Forze Armate, che ospiteranno numerosi militari, avrà luogo eguale distribuzione di doni, seguita da spettacoli cinematografici e di arte varia.

Al Dopolavoro Fiat, camerati tedeschi ed italiani prenderanno parte ad un rancio loro offerto dallo stesso Dopolavoro e riceveranno anche in dono oggetti utili, unitamente infine ad uno spettacolo appositamente allestito.

Eguale larga distribuzione di doni avverrà anche nelle Caserme cittadine e presso tutte le Batterie C. A. italo-tedesche, con consegna di somme in denaro a militari bisognosi.

Anche in provincia, organizzati dal Dopolavoro Comunali, con il contributo del Dopolavoro Provinciale, avranno luogo spettacoli cinematografici particolarmente dedicati ai militari dei locali Presidi, negli intervalli dei quali verranno consegnate sigarette, biscotti ed oggetti utili.

Il Gruppo Universitario Fascista, in occasione della Befana fascista, ha confezionato numerosi pacchi-dono che ha inviato, unitamente a parole affettuose di augurio, agli universitari combattenti sul fronte russo.

Donne fasciste si porteranno negli ospedali cittadini per offrire ai gloriosi feriti di guerra e ai feriti in seguito ad incursioni nemiche altri doni, esprimendo ad essi, a nome di tutte le camerate torinesi, riconoscenti parole augurali. Anche ai figli dei straniati, amorevolmente ospitati nelle nostre Colonie, la «Befana fascista» farà pervenire il suo dono.

In questo modo, con queste prove di cameratismo, ancora una volta la profonda solidarietà che lega tutti gli spiriti in un solo formidabile fascio di volontà, avrà modo di esprimersi, dando luogo a manifestazioni di fede e di patriottismo, nella certezza dell'immancabile vittoria.

La truffa con le pile

La ricerca affannosa di pile per lampadine tascabili ha suggerito un nuovo genere di truffa di cui sono rimasti vittima non esercenti.

Giorni or sono al Caffè dell'Università in via Po si presentava a richiedere del principale una elegante signorina: vestiva un signorile a sport e calzava, secondo la moda odierna, un bel paio di scarponcini da montagna. Bruna, con volto piacente a cui una lieve sfumatura ancora maggior grazia, la giovane poneva sul banco un pacchetto non confezionato che conteneva 30 pile.

«Le ha ordinate — essa diceva al cameriere, accompagnando le parole con un sorriso — il padrone del caffè, ed io appena ho avuto la possibilità, le ho portate; sono pile speciali che danno 15 ore consecutive di luce, e

— Perchè ti sei messo quell'ombrello in testa?
— Perchè mi piace!
— Che c'entra! Anche a me piace il caprifoglio arrosto con patate, eppure non me lo metto in testa!...

OSPEDALE MILITARE

L'ufficiale medico: — Ma quella ferita in testa, quando li ho medicato, non l'ha vista!
— Infatti, questa me l'ha fatta l'infermiera!

IN CASA DEL DENTISTA

— Mia cara, tu spendi un sacco di soldi e non pensi a prezzo di quali sofferenze io li guadagni!

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 4 Gennaio 1943 - Anno XXI - Num. 3

Un uomo di fiducia di Eisenhower al comando militare di Dakar

Gli sforzi americani per nascondere i moti africani - Giraud e De Gaulle sempre ostinatamente irremovibili nelle loro posizioni

Roma, 4 gennaio.

(S.) - La situazione nell'Africa Settentrionale francese appare sempre grave e obbliga infatti le autorità a provvedimenti eccezionali. Una rigorosa sorveglianza è esercitata intorno al palazzo del governo, dove nessuno può entrare senza presentare i documenti d'identità e un permesso speciale.

L'inchiesta sul complotto contro Giraud continua, e non è improbabile che si stiano preparando in segreto i risultati da presentare al pubblico allo scopo di far tacere le voci persistenti che corrono in tutto il mondo, comprese l'Africa Settentrionale e la stessa Inghilterra, accusanti l'*Intelligence Service* di avere assassinato Darlan.

Gli anglo-sassoni sperano, mediante risultati fittizi, di contribuire a calmare gli animi e ad avvicinare il momento in cui potranno risolvere l'imbrogliata situazione. Per ora non v'è alcun indizio che permetta di ritenere vicino un accordo fra Giraud e De Gaulle. Non sembra infatti che Giraud, anche se lo volesse, abbia la minima possibilità di aderire al punto di vista di De Gaulle che vorrebbe prendere in mano la direzione politica escludendo da qualsiasi collaborazione Noguès, Boisson, Bergeret, Châtel e gli altri «traditori» agli ordini di Eisenhower.

Washington è per Giraud

De Gaulle non vede certo di buon occhio nemmeno Giraud perchè questi ha collaborato fino all'ultimo con Vichy, ma lo considererebbe come riabilitato se gli servisse alla liquidazione degli altri concorrenti. De Gaulle, d'altra parte, comprende che il soltanto a condizione di avere campo libero che potrebbe condurre in Africa un'esistenza sopportabile. L'ultimo comunicato che egli ha emesso dal cosidetto Quartier generale della «Francia combattente» non differisce in sostanza dalle sue precedenti manifestazioni in favore di un governo repubblicano intorno al quale dovrebbero unirsi le forze della resistenza contro l'Asse.

Egli denuncia e sfrutta ai propri scopi la confusione che regna nell'Africa Settentrionale e Occidentale nella speranza che il governo americano si convinca che la sua collaborazione è necessaria per apportare la pace e rendere possibile la formazione dell'esercito coloniale. Ma il suo diritto a rappresentare la Francia resta ancora da dimostrare, come resta da dimostrare che il suo trasferimento in Africa e la sua investitura ufficiale avrebbero la magica virtù di ristabilire l'ordine e l'unione. Dal punto di vista americano poi non si vede come possa essere accolta l'esigenza di De Gaulle che vengano messi da parte gli uomini che più hanno contribuito al successo dello sbarco alleato.

E' per questa ragione che anche la sua astuzia di non attaccare minimamente Giraud — che è nelle grazie di Roosevelt — mira di limitarsi a denunciare l'irregolarità e la gravità della situazione attuale non è destinata a raggiungere lo scopo.

Da parte americana si controbatte la campagna di De Gaulle con varie armi: anzitutto con la congiura del silenzio intorno ai suoi proclami; in secondo luogo con una repressione energica dei complotti e dei moti africani per l'indipendenza; in terzo luogo con l'esercitare una rigorosa censura destinata a soffocare ogni scandalo e a nasconderè il più possibile al mondo il turbamento dell'ordine. Così si spiega che nessuno in Svizzera sono giunte da Algeri notizie di arresti e di fucilazioni seguiti in ambienti indigeni, ufficialmente nulla di tutto questo è stato annunciato; e quanto alle dodici personalità arrestate per il complotto contro Giraud è stato dichiarato subito che esse non saranno giustiziate.

Per diminuire, anzi, l'importanza del complotto, un portavoce dell'alto Commissariato ha dichiarato che i dodici arresti non hanno carattere politico, ciò che fa a pugni con le dichiarazioni fatte dallo stesso Giraud quando ha annunciato ai giornalisti di aver dovuto sventare i mandati di cattura contro varie persone altolocate che avevano tramato di assassinare lui, Murphy ed altre autorità.

Manovre di bassa polizia

Lo scopo dell'operazione poliziesca sarebbe stato soltanto quello di mettere in chiaro certe circostanze dell'assassinio di Darlan e di assicurarsi che non si volesse far scomparire qualche altra persona; ma questa operazione sarebbe stata compiuta con una procedura che in Francia non è nuova e che è conosciuta col nome di «internamento amministrativo». Essa consente di «trasferire» anzichè arrestare le persone sospette di minacciare la sicurezza dello Stato fino a che i fatti non siano stati appurati. Quando l'inchiesta preliminare in corso sarà terminata, coloro che saranno stati riconosciuti colpevoli verranno tradotti dinanzi al Tribunale ordinario. Ma finora, secondo le dichiarazioni dell'Alto Commissario, gli arrestati non sarebbero stati nemmeno interrogati. Essi non vengono trattati frattanto come prigionieri di delitti comuni, ma soltanto come persone costrette semplicemente a cambiare per il momento di residenza.

I giornalisti hanno domandato al rappresentante dell'Alto Commissariato se vi siano prospettive di intesa con la «Francia combattente»; egli ha risposto con una affermazione di indole generica «che il regime del generale Giraud nell'Africa francese desidera accordarsi con tutti i francesi che combattono contro la Germania».

Non crediamo essere lontani dal vero interpretando tale dichiarazione nel senso che se De Gaulle vuole accordarsi con Giraud occorre ch'egli lasci cadere il suo pregiudiziale contro gli ex-collaboratori di Vichy che oggi si sono schierati a fianco degli americani. Anche l'atteggiamento delle autorità franco-americane in Africa di fronte alla richiesta anglo-degaullista di liberare i prigionieri politici è molto equivoco. Il rappresentante dell'Alto Commissariato ha detto che saranno rilasciati coloro che furono arrestati prima dell'8 novembre per tendenze comuniste e sindacaliste, ma che finora non è avvenuto nessun rilascio. Prima di tutto dovrà essere stabilita la lista completa delle persone incarcerate per poter esaminare tutti i casi. Ed ha continuato: «Il gen. Giraud aveva annunciato di voler celebrare il Capodanno con la liberazione di tutti coloro che avevano buoni precedenti militari. Ma se noi non domandiamo a nessuno di abbandonare la sua convinzione politica, tuttavia occorre comprendere — ha concluso il rappresentante dell'Alto Commissariato — che fino a quando siamo in guerra dobbiamo usare prudenza».

Nel frattempo si annuncia da Algeri che il governatore dell'Africa Occidentale francese, Boisson, ha avuto un lungo colloquio col generale Eisenhower per chiedergli urgentemente l'invio di armi. Il generale americano ha aderito all'invito ed è anche annunciato che un altro generale francese verrà incaricato di aiutare il governatore Boisson per tutto quanto si riferisce agli affari militari. La nuova carica verrà affidata naturalmente ad un'altra creatura degli americani.

Socialisti e comunisti amnistiati da Giraud

I militanti spagnoli invitati ad arruolarsi nell'esercito francese

Tangeri, 4 gennaio.

Un'altra prova della crescente ramificazione delle influenze bolsceviche nei paesi alleati della Russia è fornita dalla dichiarazione ufficiale delle autorità francesi del Nord Africa che i primi prigionieri politici che saranno rimessi in libertà saranno i socialisti e i comunisti rivoluzionari arrestati prima dell'otto novembre.

Giraud, il quale ha deciso di celebrare con questa amnistia politica il suo avvento al potere, ha personalmente deciso questo trattamento di favore per i comunisti e per i sindacalisti rivoluzionari. La notizia è data dalla *Reuter*.

Giraud ha anche manifestato in varie occasioni le sue simpatie personali per gli ex militanti spagnoli, ed ha espresso l'intenzione di vedere entrare molti come volontari nelle file dell'esercito francese di Africa. La lista di tutti gli internati e dei prigionieri politici è pronta ed è ora sottoposta all'approvazione personale del generale Giraud il quale si è riservato il diritto di decidere individualmente caso per caso chi deve uscire dai campi e chi dovrà invece restarvi.

L'avversione anglo-gollista contro i collaboratori di Giraud

Stoccolma, 4 gennaio.

La notissima rivista inglese, *The Economist*, nel suo ultimo numero pubblicato oggi, constata che la situazione politica del Nord Africa, pur dopo le dichiarazioni di De Gaulle, continua ad essere grave e incerta. «Il colpo di rivoltella contro Darlan uccise l'uomo ma non risolse in nulla il problema che stava dietro l'ambizioso e opportunista ammiraglio», osserva il giornale, il quale conclude le sue considerazioni dicendo che le ultime informazioni confermano che quell'unione di gruppi fin qui dissidenti, che a Londra e a Washington sperano debba sorgere dall'attuale caos politico del Nord Africa, appare ancora molto lontana e comunque, prima di essere realizzata, richiederà un lavoro lungo, paziente, irto di difficoltà.

A Stoccolma la nomina inglese di Mac Millan a ministro speciale di Algeri, viene interpretata come una conferma dei frenetici sforzi degli alleati per coordinare la loro politica almeno in quel settore. Probabilmente Mac Millan e il rappresentante americano Murphy vorranno avocare a sè i problemi politici del Nord Africa, e con ciò permettere al generale Eisenhower di dedicarsi esclusivamente alla questione militare.

Il corrispondente del *Dagens Nyheter* da Londra scrive che dopo la deplorazione, per così dire ufficiale, di Roosevelt nei riguardi dell'assassinio di Darlan, nè inglesi nè americani dedicheranno più attenzione ai foschi retroscena del delitto. Questo fatto e le parole del generale Giraud, alludenti oscuramente ad una nuova sorpresa che fra breve starebbe per prodursi nel Nord Africa, non hanno affatto servito però ad alterare il punto di vista dei partiti inglesi di sinistra. La loro critica, che ha spesso assunto toni e forme violentissimi, si dirige principalmente contro il comitato governativo che era dominato da Darlan nel Nord Africa, e che continua a funzionare come se nulla fosse accaduto.

Il corrispondente da Washington del *Daily Herald*, in aggiunta alle dichiarazioni dell'autorità della marina statunitense circa la stragrande numero di sommergibili armati da equipaggi provetti e allenati, di cui dispone ora la Germania dopo tre anni di guerra oceanica, dice testualmente: «Se a tutto questo si aggiunge che i moderni sottomarini tedeschi sono di più facile impiego e dotati di qualità nautiche molto superiori nei confronti dei sommergibili della passata guerra in cui attività nel 1917 portò quasi l'Inghilterra alla resa, è purtroppo facile prevedere che le cifre paurose degli affondamenti del nostro naviglio, continueranno ad essere il più terribile problema con il quale dovremo lottare durante il 1943, tanto più che i comandi marittimi tedesco e italiano sembrano essere molto bene e minutamente informati sul nostro traffico da e per il Sud America».

Posti di guardia sulle rive del Lago Ladoga.

Gli sforzi della diplomazia americana per indurre il Cile alla guerra contro l'Asse

La vivace reazione degli ambienti cileni Solidarietà con il governo argentino nella vertenza con il Ministero degli Esteri inglese

Santiago del Cile, 4 gennaio.

Le pressioni sempre più esigenti e sfacciate degli Stati Uniti sul Cile — pressioni rese manifeste soprattutto durante l'ultima crisi ministeriale, che obbligò il Governo del Presidente Rios ad un netto mutamento del proprio indirizzo politico ed all'allontanamento del titolare del Ministero degli Esteri — sono state messe in evidenza ancora una volta in occasione di una seduta tenuta dal Parlamento cileno.

Tutti i giornali nord-americani danno notizia di tale seduta, annunziando che essa è stata dedicata all'esame della situazione internazionale e che il Governo cileno si prepara a rompere le relazioni diplomatiche coi Paesi dell'Asse.

Si ricorda che il Cile, insieme con l'Argentina, rifiutò di associarsi a tale decisione, concordata dalla conferenza panamericana di Rio de Janeiro del gennaio 1942, nonostante gli sforzi nord-americani per imporla a tutti i Paesi del Nuovo Continente.

Da allora questi sforzi, lungi dal cessare, sono andati aumentando. Il Cile che ha opposto sempre il suo atteggiamento patriottico e dignitoso alla prepotenza yankee; l'avvenire dirà se questa resistenza, che ha avuto episodi appassionanti, e che certo solleva problemi difficilissimi, potrà continuare.

Intanto è sintomatico che la pubblicazione del Ministero degli Esteri inglese, che disapprova la politica di neutralità dell'Argentina, abbia sollevato viva indignazione in questa stampa, e nell'opinione pubblica, che approva l'energica protesta della Cancelleria argentina.

Non meno significativo è il fatto che gran parte della stampa cilena prenda posizione contro la campagna che il giornalismo brasiliano, per subornazione nordamericana, conduce da qualche tempo per trascinare il Cile nel conflitto. E' di ieri l'annunzio che la stampa carioca dà sull'imminente rottura da parte del Cile delle relazioni diplomatiche con le Potenze dell'Asse, ciò che è in aperto contrasto con l'unanime approvazione espressa dai Membri della Commissione degli Esteri del Senato Cileno alla politica del presidente Rios, volta a mantenere la neutralità nei confronti di tutti gli Stati belligeranti.

«La stampa brasiliana — nota *La Opinion* — vuole dare sostanza ad una inesistente 5.a Colonna al Cile, al fine di fornire i giustificati motivi per operare contro i sudditi dei Paesi nemici degli Stati Uniti quella violenza che creerebbe una situazione di vero e proprio conflitto entro gli stessi confini nazionali. Nostro interesse è la solidarietà panamericana» e il giuoco della stampa brasiliana, tendente a porre anche il Cile sotto la tutela diretta della Casa Bianca.

Di fronte ai tentennamenti del Partito Radicale, che si rifiuta padrone della situazione, sta la massa del popolo che non ha attenuato la propria avversione a Washington, memore delle offese inflittele in passato dalla politica nordamericana.

Città brasiliana in allarme per l'avvicinarsi di sommergibili nemici

Santiago del Cile, 5 gennaio.

A Nichteroy, capitale dello Stato brasiliano di Rio de Janeiro, è stato per la prima volta dato l'allarme. La notizia, che due sommergibili dell'Asse erano stati avvistati nei pressi di Cabo Frio, ha fatto temere un bombardamento della città. Mentre la popolazione, in preda a vivo panico, faceva ressa all'ingresso dei ricoveri, navi da guerra incrociavano nella baia di Guanabara e le forze armate accorrevano senza disciplina ai posti di difesa, lasciandone alcuni vuoti, altri congestionati per quantità sovrabbondante di militari.

Due navi inglesi affondate nelle acque sud americane

Buenos Aires, 4 gennaio.

Il dipartimento della marina degli Stati Uniti comunica che due piroscafi mercantili britannici sono stati affondati dai sommergibili dell'Asse, lungo la costa settentrionale dell'America del Sud.

Quattordici condanne a morte contro patrioti indiani

Bangkok, 4 gennaio.

Si apprende da Nagpur che le autorità britanniche hanno condannato 14 indiani a morte e 27 ai lavori forzati a vita. I condannati sono rei di avere partecipato a manifestazioni nazionalistiche.

Mandano da Nuova Delhi che, durante l'annuale assemblea del partito Mahasabha (organizzazione studentesca pan-indiana), tenutasi sabato a Cawnpore, il dott. Savarkar è stato rieletto a presidente alla quasi unanimità. Nel corso della stessa assemblea, il dott. Mukerdee e V. K. Noidu sono stati eletti presidente e vice presidente del Comitato esecutivo, mentre il dott. B. S. Boonje è stato eletto segretario generale e, contemporaneamente, capo della organizzazione attivistica, la stessa che recentemente ha ripudiato la tattica della resistenza passiva nei riguardi degli inglesi per passare alla resistenza attiva.

La non belligeranza armata della Spagna

Il gen. Muñoz Grande a disposizione del Ministero della Guerra - Un'ispezione del Ministro della Marina alle basi meridionali

Madrid, 4 gennaio.

Con decreto odierno del Ministero della guerra, il tenente generale Muñoz Grande passa ai diretti ordini del Ministro.

Negli ambienti ufficiali è palese la grande riluttanza a svelare quali saranno i compiti che, nell'immediato futuro, saranno affidati al generale Muñoz Grande, ex comandante della divisione azzurra, che è stato messo a disposizione del Ministero della guerra. E' tuttavia ovvio che si annette una grande importanza al suo futuro impiego, poichè la grande esperienza da lui acquisita combattendo contro i bolscevichi al fronte orientale, sarà certamente utilizzata.

Si ritiene che questa sua nuova competenza sarà sfruttata per migliorare le forze armate spagnuole e, dato che la Spagna si trova sul «piede di pace armata», la sua opera sarà certamente di grande importanza.

Il Ministro della marina spagnuolo, ammiraglio Salvador Moreno, che attualmente compie un giro d'ispezione nei porti meridionali della Spagna, è atteso a Cartagena. Egli ha ultimato la visita al porto di Cadice, dove ha ispezionato l'arsenale, la scuola nautica e le unità della marina da guerra spagnuola, ancorate in quel porto. A Cartagena egli ispezionerà, soprattutto, i cantieri navali e gli impianti del porto. Sulla fine del 1942 egli aveva ispezionato i porti della Spagna settentrionale.

Da parte competente si annuncia che, per iniziativa del governo nazionale, si trovano attualmente in costruzione, nei vari cantieri spagnuoli, oltre trecentomila tonnellate di naviglio mercantile, il cui costo si aggira su un miliardo e duecento milioni di pesetas.

Una grande parte di queste costruzioni è fatta per conto della «Società Nazionale per le Costruzioni marittime *El Cano*», la cui recente fondazione è dovuta all'iniziativa dell'Istituto Nazionale per l'Industria».

Nonostante le difficoltà nel campo della carta ed in quello del macchinario, il 1942 ha segnato una intensa ripresa dell'attività editoriale spagnola. Secondo i dati dell'Istituto nazionale del libro nel 1942 sono stati pubblicati 4000 volumi tra letterari e scientifici, e sono stati esportati, sui vari mercati, oltre 90 tonnellate di pubblicazioni. L'importazione di libri ha raggiunto la cifra di 15 milioni di pesetas.

L'anniversario dello storico discorso pronunciato dal Duce il 3 gennaio 1925 è ricordato dalla stampa la quale rileva l'analogia tra quello e l'ultimo discorso tenuto da Mussolini alla Camera Corporativa.

In entrambi, sottolineano i giornali, Mussolini ha preso posizione contro gli intrighi e le insidie tendenti ad impedire il cammino storico del Fascismo ed in entrambi ha suggerito la tempra del suo popolo. Come allora il Fascismo reagì contro l'opposizione interna oggi tutta in nizione, identificata nel suo Duce, sorge compatta di fronte al mondo, facendo proprie le parole e le decisioni del Capo e la decisa volontà del Partito nel 1925, contro i nemici interni, si traduce oggi nella strenua volontà della nazione contro i nemici esterni per la conclusione della guerra fino alla completa vittoria.

Alfieri inaugura a Berlino una Mostra d'arte allestita dai nostri lavoratori in Germania

Berlino, 4 gennaio.

Una mostra originale è stata inaugurata nei locali del Dopolavoro di Berlino. Durante le pause della loro fatica, alcuni tra le migliaia di operai italiani occupati in Germania si sono dedicati ad una particolare attività artistica, seguendo quegli istinti di ingegno creativi, che nascono, spesso spontanei, tra la gente del popolo.

Una commissione ha scelto, tra i lavori sorti nei campi dei nostri operai, quelli raggiungenti un certo livello artistico e degni quindi di essere esposti. Ne è risultata così una collezione di 100 disegni, quadri, sculture che attestano inoltre simpaticamente le serene condizioni di spirito nelle quali vivono i nostri lavoratori, nonchè la loro versatilità.

L'Ambasciatore Dino Alfieri, visitando le opere esposte, si è intrattenuto a compiacciuto camerateschemente con i lavoratori.

Un porta-ordini si accinge a partire per una celere e delicata missione. (Foto Dalmo-Atl.)

L'aviazione giapponese all'attacco sulle difese della Cina centrale

Aerodromi e depositi duramente bombardati - I nipponici montano buona guardia ai confini con l'U.R.S.S.

Tokio, 4 gennaio.

Il Quartier generale del corpo di spedizione giapponese in Cina ha ufficialmente annunciato che una potente formazione di aerei da bombardamento dell'esercito nipponico, validamente protetta da aerei da combattimento, ha attaccato con grande successo la località di Yungan, nella provincia di Fu-Kien (Cina centrale). Sono stati distrutti diversi depositi di carburanti e munizioni, situati nelle vicinanze della città. Tutti gli apparecchi giapponesi che hanno preso parte all'attacco sono ritornati incolumi alle loro basi.

Altre formazioni aeree dell'esercito nipponico hanno effettuato attacchi di sorpresa contro la base di Kanchow, trecento chilometri a sud di Nanchino. L'aerodromo locale ed altri obiettivi militari, tra i quali depositi di nafta e di viveri situati lungo il fiume Kan, sono stati centrati e danneggiati gravemente. Tutti gli aerei nipponici hanno fatto ritorno alle loro basi.

Il corrispondente dell'agenzia Domei presso le truppe nipponiche dislocate sul fiume Argun, al confine tra l'Unione Sovietica e il Mancukuò, che ha visitato i posti avanzati di tali truppe a Cincia, situati nella pianura nevosa alla estremità più settentrionale del Mancukuò, descrive la vita durissima che le truppe stesse conducono nei solitari distretti spazzati dai venti gelidi. Egli parla della pianura desolata in cui scorre tortuosamente l'Argun, per affluire poi nell'Amur, osservando che in fine sono la tormenta soffia ininterrottamente dalla catena del Gran Hsingan. Il corrispondente ha intervistato il comandante del distaccamento il quale, al fioco chiarore di una lampadina ad olio che illuminava appena la gelida camera, gli ha parlato dell'attività dei soldati nipponici in tale zona, rilevando che essi esercitano una vigilanza continua, sia in terra che nell'aria, vincendo le innumerevoli difficoltà del clima e degli avversi elementi.

Nell'inverno i soldati, come unica variante alle operazioni militari giornaliere, lavorano a rompere il ghiaccio dell'Argun da cui traggono l'acqua da bere. Un po' meglioro è la vita nell'estate, ed i soldati ne risentono anche nel morale e divengono rumorosi e vivaci come ragazzi: nuotano nel fiume a pescano. Ma anche l'estate ha i suoi gravi inconvenienti, a causa delle zanzare e degli insetti. Il comandante del presidio ha concluso rilevando che i suoi soldati affrontano con grande serenità tutte le avversità e sulla via dislogile del loro dovere: proteggere la sicurezza del paese.

Il Consiglio dei Ministri ha deciso di sottoporre alla Dieta un progetto di legge diretto ad incoraggiare il risparmio. Chiunque risparmierà una somma tre volte superiore all'importo delle tasse che dovrebbe pagare, sarà dispensato dal pagamento delle tasse stesse e la somma risparmiata gli sarà rimborsata entro venti anni.

L'ammiraglio Nobumasa Suetsugu, ex comandante in capo della flotta nipponica, considerato il padre della moderna marina nipponica, in un articolo sullo Yomiuri Hoci afferma che l'avvenire della guerra è favorevole per il Tripartito.

Passati in rivista gli eventi dello scorso anno, che nel primo semestre vide le grandiose vittorie giapponesi e nel secondo le operazioni dirette a rendere impossibile qualunque contrattacco nemico a consolidare il territorio dell'Asia orientale e a rafforzare i legami con l'Asse, l'ammiraglio dichiara che le operazioni dal nemico iniziate allo scopo di evitare nuove disfatte tendono anche al contrattacco.

Ricorda poi la dura lotta delle Salomone, la preparazione nemica in Cina e le azioni nemiche nelle Aleutine e nel Pacifico settentrionale e dichiara che l'azione dei giapponesi nelle Salomone, in Cina nonchè le negative condizioni atmosferiche nel Pacifico settentrionale rendono inutili i piani nemici. Anche la guerriglia sottomarina nemica trova la flotta nipponica pronta. Dopo aver affermato che lo sviluppo dell'arma aerea ha fatto divenire la strategia navale simile a quella terrestre, l'Ammiraglio passa in rassegna le basi nemiche nel Pacifico e le basi giapponesi rilevando l'importanza della zona delle Salomone, caposcido avanzato dei nipponici.

L'Ammiraglio constata poi che gli sviluppi dell'azione anglo-americana nell'Africa settentrionale si sono mostrati sfavorevoli in seguito alla superba attività ed alle brillanti operazioni delle forze italo-tedesche e che le operazioni nel Nord Africa sembrano diventare onerose per il nemico come quelle nelle Salomone.

Londra pubblica un elenco delle unità da guerra perdute dal principio della guerra

Lisbona, 4 gennaio.

L'ammiragliato britannico ha pubblicato ieri la seguente lista delle unità della marina da guerra inglese, perdute dal principio della guerra a tutto il 1942.

La lista in parola comprende: 5 navi da battaglia; 5 navi portaerei; 25 incrociatori; 98 cacciatorpediniere; 80 sommergibili; 35 navi di scorta e da pattuglia; 16 navi posamine; 9 navi spazzamine; 6 cannoniere fluviali; 17 incrociatori ausiliari; 2 navi ausiliarie portaerei, e infine 245 navi ausiliarie.

Suddivise per annate, le perdite subite dalla marina da guerra britannica appaiono nella seguente successione: nel 1939: 1 nave da battaglia, 1 nave portaerei, 3 cacciatorpediniere, 1 sommergibile ed 1 nave ausiliaria; nel 1940: 1 nave portaerei, 3 incrociatori, 35 cacciatorpediniere, 23 sommergibili, 3 navi da scorta, 5 navi-pattuglia, 6 navi posamine e 10 navi ausiliarie; nel 1941: 4 navi da battaglia, 9 monitori, 1 nave portaerei, 8 incrociatori, 22 cacciatorpediniere, 2 navi-scorta rapide, 12 sommergibili, 3 navi-scorta, 6 corvette, 2 navi-pattuglia, 7 navi posamine, 6 cannoniere fluviali, 3 incrociatori ausiliari, 1 nave ausiliaria portaerei.

Nel 1942, infine: 2 navi portaerei, 19 incrociatori, 31 cacciatorpediniere, 6 navi da scorta rapide, 14 sommergibili, 6 navi da scorta, 10 corvette, 2 navi pattuglia, 5 navi posamine e 1 nave portaerei ausiliaria.

L'assistenza agli sfollati

L'elogio del Duce a numerosi Comuni del Cuneese

Cuneo, 4 gennaio.

Il Prefetto, per incarico del Sottosegretario agli Interni, ha espresso il compiacimento del Duce per l'assistenza agli sfollati ai comuni di: Carrù, Borgo S. Dalmazzo, Boves, Cavallermaggiore, Cossano Belbo, Ormea, Valdieri, Entraque, Monesiglio, Piozzo, Alba, Racconigi, Villanova Solaro, Pradleve, Monta, Valgrana, Fossano, Farigliano, Venasca, Neviglie, Revello e Bra.

Drammatica aggressione in una calle di Venezia

Venezia, 4 gennaio.

In uno dei quartieri più caratteristici della città, l'antico ghetto, è avvenuta l'altra notte una drammatica scena. Verso le ore 2 stava percorrendo una stretta e oscura calle certo Carlo Gobin, di 41 anni, diretto a casa dopo il suo normale lavoro. Ad un certo momento il Gobin fu assalito nel buio da tre sconosciuti che gli ingiunsero di consegnare loro il portafogli. Il malcapitato reagì alla prepotenza difendendosi vigorosamente e con ogni mezzo, nonchè chiamando soccorso, la qual cosa spaventò gli stessi furfanti.

Alle grida del Gobin accorse gente, ma ormai era troppo tardi per fermare i tre loschi figuri, i quali senza essere riusciti nel loro intento, se la dettero a gambe. Alla resa dei conti una così strenua e coraggiosa difesa del proprio portafogli costò al banconiere la frattura delle ossa nasali e altre ferite ed escoriazioni in varie parti del corpo. La polizia è sulle buone piste per rintracciare i responsabili della tentata rapina.

Lo storico discorso del 3 gennaio solennemente rievocato

Il Segretario del Partito assiste alla fervida manifestazione dell'Urbe

Roma, 4 gennaio.

Per incarico del Direttorio del P.N.F. il cons. naz. Ezio Maria Gray ha commemorato al Teatro Adriano lo storico discorso pronunciato dal Duce il 3 gennaio 1925. Il teatro era affollatissimo in ogni ordine di posti dalle camicie nere romane e dalle gerarchie al completo della Federazione dell'Urbe, del Fascio romano e dei gruppi rionali. Erano presenti numerosi membri del Governo, il Capo di Stato Maggiore della M.V.S.N., le maggiori autorità militari del Presidio, nonchè il Prefetto e il Governatore di Roma, mentre in alcuni settori della platea avevano preso posto i rappresentanti delle organizzazioni nazionalsocialiste in Italia ed a Roma, ed una folta schiera di mutilati dell'attuale guerra. Calorosi applausi hanno salutato l'ingresso nella sala del Ministro Segretario del P.N.F., Exc. Vidussoni, il quale, ricevuto dal Federale dell'Urbe, ha aperto la manifestazione ordinando il saluto al Duce.

Il cons. Ezio Maria Gray ha cominciato la sua commemorazione ricordando la situazione nella quale si trovava l'Italia all'inizio del 1925, assalita da ogni lato dalle forze disgregatrici che anelavano a trionfare sulla Rivoluzione e sul Partito. Rilevando, quindi, che su di esso il Duce, seguito costantemente e fedelmente dal Suo popolo, riportava la più schiacciante vittoria con quel discorso che segna la fine della battaglia dell'Aventino, l'oratore tratteggia efficacemente, il parallelismo tra la situazione interna italiana di allora, concludendo con la vittoria delle forze migliori della Nazione, e la situazione che sul piano internazionale, si è venuta sviluppando dall'avvento del Fascismo.

All'identità delle forze che oggi sul piano internazionale, così come allora su quello nazionale, si oppongono alla marcia dell'Italia, fa riscontro, ha rilevato l'oratore, il fatto che oggi i nostri nemici esterni, così come allora gli ultimi residui di una società nazionale in disfacimento, facciano ricorso alla stessa formula: tentare di staccare il popolo dal suo Duce e, quindi, abbattere la Nazione approfittando del suo inevitabile collasso. Ma, come allora il Duce ed il Suo popolo furono i maggiori artefici della lotta e della vittoria contro le forze disgregatrici nazionali, così oggi il Duce e il popolo in una unione indissolubile, ha concluso E. M. Gray, lotteranno sino al conseguimento della Vittoria, la quale segnerà l'annientamento totale del nemico.

A BOLOGNA

L'annuale della storico discorso pronunciato dal Duce il 3 gennaio dell'anno terzo è stato rievocato oggi al popolo bolognese dal Direttore generale della stampa italiana, Fernando Mezzasoma. La manifestazione ha avuto luogo al teatro «Medica» con l'intervento del Prefetto, del Segretario Federale, del dottor Lessing, capo del Gruppo nazionalsocialista germanico di Bologna, e di tutte le autorità e gerarchie cittadine.

L'oratore, ha ricordato la situazione politica del 1924 rifacendo la storia delle varie tappe superate dal Fascismo contro i partiti di opposizione, che culminò nella secessione dell'Aventino. Si giunse così al 3 gennaio 1925 quando Mussolini col Suo storico discorso tagliò i ponti con il passato e con ogni forma di compromesso dimostrando l'inflessibilità del suo Governo e la solidità del Regime. Mezzasoma ha fatto quindi il bilancio delle poderose realizzazioni del Governo fascista e dei successi ottenuti, sia all'interno come nel campo internazionale, fino al nostro ingresso in questa guerra rivoluzionaria che l'Italia di Mussolini combatte per affermare la civiltà espressa dal Fascismo e per conquistare il suo destino di grandezza e di potenza. L'oratore ha concluso che Mussolini ed il Suo popolo, come nel 1925 al tempo dell'Aventino, sono oggi più che mai un blocco formidabile di energia e di volontà che nessun evento e nessuna forza potranno mai dividere.

A MILANO

Il presidente della Confederazione dei professionisti ed artisti, Cornelio Di Marzio, ha rievocato ieri al Teatro Odeon lo storico discorso del Duce del 3 gennaio.

Cornelio Di Marzio con stringente e smagata parola, ha idealmente riallacciato il discorso del 3 gennaio 1925, che definì le direttive mussoliniane dei riguardi della politica interna del Paese, a quello pronunciato recentemente dal Duce, che additò le Sue direttive di politica estera alla Patria in guerra.

La beatificazione di Contardo Ferrini

Roma, 4 gennaio.

Ieri mattina alla presenza del Papa sono stati letti tre Decreti della Congregazione dei Riti. Il primo di essi autorizza a procedere senz'altro alla beatificazione di Contardo Ferrini; il secondo riconosce il martirio di 29 religiosi francescani uccisi in Cina dal boxer in odio alla fede nel 1900; e finalmente il terzo riconosce la eroicità delle virtù della vergine pellerossa Caterina Tekakuitaka, vissuta nella metà del Seicento nel territorio dell'America boreale.

Poi il Papa ha ricevuto quattrocento universitari cattolici di tutta Italia partecipanti a Roma ad un convegno di studi.

CRONACA

Ancora uno sciacallo

Alcune persone che passavano di notte ad una casa sinistrata in borgo S. Salvario, notavano un individuo che con fare sospetto stava rovistando fra le macerie di una casa sinistrata. A qualcuno che gli domandava se fosse stata la sua abitazione rispondeva evasivamente per cui veniva tolto nato il vicino Commissariato di P. S. Due agenti si recavano sollecitamente sul posto e giungevano in tempo per fermare l'individuo che già stava allontanandosi. Al Commissariato egli veniva identificato per Mario Rulfoli fu Giovanni di anni 50 abitante in via L. Barzani 63. Dopo la constatazione è stato dichiarato in arresto.

Attenti ai sonniferi!

Alla Molinetta si è recata ieri la signora Maria Balletti in Barsetti, abitante in via S. Dalmazzo, per richiedere le cure del caso ai sanitari di servizio. Sabato sera, accusando una forte insonnia, aveva ingerito, prima di coricarsi, alcune pastiglie di un potente sonnifero. Nella notte però essa era stata assalita da diarrea. Al nosocomio le sue condizioni non sono state giudicate gravi per cui è stata giudicata guaribile in pochi giorni.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA